N. 320 — Giovedì 17 Novembre — ANNO XXXVIII — TORINO 1904 — Giovedì 17 Novembre — N. 320

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C. Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano anticipate e si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa, 1
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 2. Necrologie Lire 0,80 —
Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

I clericali alle urne

Chi non ricorda quante e quali discussioni furono fatte in Italia nei recenti trascorsi intorno ad un eventuale intervento dei cattolici alle urne elettorali politiche? La possibilità della revoca del *non expedit* parve, per le modalità della sua attuazione, per le conseguenze che sarebbero per derivarne alla vita politica nazionale, un problema gravissimo e quasi insolubile.

Pareva infatti, anche ai più giudiziosi ed acuti, che il Vaticano non si acconcerebbe mai ad acconsentire ufficialmente ai cattolici quell'intervento nel dibattito parlamentare che formerebbe un esplicito riconoscimento della così detta rivoluzione e dell'abolizione del potere temporale, con grave ed irreparabile menomazione dei diritti accampati dalla Santa Sede e non mai dismessi.

Non lo consentirebbe mai, sopratutto in riguardo delle nazioni straniere, presso le quali essa non aveva cessato di elevare le sue proteste e le sue rivendicazioni contro le pretese menomazioni della sua libertà spirituale, compiute dal Governo italiano.

D'altra parte nessuno poteva immaginare l'abrogazione del *non expedit* e l'aperta partecipazione dei cattolici alle urne senza la conseguente creazione di un gruppo parlamentare rigidamente cattolico ed ossequente al verbo della Santa Sede, e non pareva possibile che, date le condizioni di lotta in cui si trovavano in Italia il potere laico e l'Autorità pontificia, questa coesistenza in Parlamento di gruppi così antitetici potesse attuarsi.

Questo problema, che parve così grave, si è sciolto nelle recenti elezioni in un modo singolarmente semplice e facile.

Il *non expedit* non fu, è vero, revocato, ma non fu nemmeno, come nelle occasioni precedenti, riconfermato. E se mancò la voce del Pontefice, parlarono per lui i suoi legittimi rappresentanti, mostrando d'aver ricevuto non dubbie istruzioni per permettere ed anzi favorire l'intervento dei cattolici nelle elezioni.

Tutti ricordano la notizia corsa su pei giornali, secondo la quale Pio X avrebbe dato, personalmente, istruzioni ai cattolici del Veneto promovendo il loro avvento alle urne, nè la notizia parve inverosimile a quanti ricordavano come già nella sua qualità di patriarca di Venezia il cardinale Sarto avesse preso viva parte alla preparazione della lotta elettorale in quelle regioni; nè non mancano documenti più espliciti.

Uno di essi è la lettera diretta da monsignor Campani, vicario di Reggio, ai parroci della sua diocesi, pubblicata dall'*Unità Cattolica*. In essa è detto che «di fronte al male che hanno fatto e che intendono fare i socialisti presso noi imperanti, l'intervento (dei cattolici alle urne) non rimane solo lecito, *ma raccomandabile ed anche doveroso*».

Da queste testimonianze (ed altre più dirette non ne mancano) è lecito trarre l'affermazione che nelle recenti elezioni i cattolici, se non tutti o se non dappertutto, intervennero apertamente nella lotta elettorale politica. E indice di ciò furono in particolar modo i giornali clericali, i quali, smesso il prudente riserbo da loro regolarmente assunto nelle precedenti elezioni, diedero il nuovissimo spettacolo di una vivacissima partecipazione al movimento elettorale.

Noi non vogliamo ora giudicare la loro condotta; non vogliamo farlo nè dal loro punto di vista nè da quello degli interessi del partito costituzionale: lo facemmo altra volta ed ampiamente. Ci pare ora importante mettere in evidenza il curioso fenomeno di questa partecipazione quasi ufficiale dei cattolici alle urne, avvenuta con tanta facilità, pur senza l'abrogazione ufficiale del *non expedit*. E ci pare importante fare questo rilievo, perchè al mantenimento o non del *non expedit* era finora da tutti subordinato l'intervento delle forze cattoliche nella battaglia politica. Ci sembra che la celebre formula, che parve così dogmaticamente infallibile, abbia perduto nella recente esperienza moltissimo del suo valore; diremmo anzi che l'abbia perduto completamente, e che non sia ormai più altro che una vana formola verbale, che il Vaticano ha interesse a tenere apparentemente in vigore, e che forse non revocherà mai, ma che nel fatto è esso stesso il primo a violare nella pratica.

Non sarebbe difficile scoprire nelle tendenze personali del nuovo Pontefice le origini di così fatta linea di condotta. Pio X fu salutato al suo apparire come un Papa riformista, dal quale erano da attendersi molte novità, tra le quali una più viva partecipazione del clero alla vita nazionale. Si disse anzi che uno dei suoi primi atti sarebbe stato la revoca del *non expedit*. Pio X ha smentito in apparenza questa attesa riforma, e molti ne parvero dolorosamente delusi; ma l'esperimento recente sembra ammonirci che, pur mostrandosi ligio alle formole, egli è, in fatto, fautore di una politica interna ben diversa da quella del suo predecessore. L'intervento dei cattolici nei Comizi elettorali, per quanto compiutosi tacitamente, con una facilità che sembrò togliere al fatto stesso importanza, non è meno un fatto compiuto, ed un fatto del quale se non si deve esagerare l'importanza, non se ne può disconoscere l'esistenza.

Nel Corpo diplomatico romano.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 16,10:

Tutto il Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale è tornato a Roma, tranne l'ambasciatore d'Austria-Ungheria, il quale prese il consueto congedo in gran ritardo, trattenuto come fu, dai negoziati per il trattato di commercio.

L'ambasciatore inglese lord Currie, traslocato a Parigi, è atteso a giorni per presentare al ritorno del Re le lettere di richiamo dovendo raggiungere la sua nuova sede.

L'Ambasciata inglese è intanto retta dal nuovo primo consigliere Lister, che ha sostituito sir J. Rennell Rodd, che è partito in questi giorni, essendo stato nominato ministro e destinato a Stoccolma.

Nel prossimo mese giungerà a Roma dal Giappone il comm. Melegari, ex-ministro a Tokio. Egli, promosso ambasciatore, e destinato a Pietroburgo, raggiungerà la sua nuova destinazione prima del Capodanno russo.

Le polemiche fra socialisti e repubblicani sulle elezioni di ballottaggio.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 16, ore 22,30.

Ho incontrato in piazza Montecitorio l'onorevole Socci mentre discuteva cogli onorevoli Valeri e Marescalchi sulle accuse mossegli dall'*Avanti!*

Questo giornale ha pubblicato contro di esso la seguente gravissima lettera di Giovanni Lerda, uno dei capi del movimento socialista di Liguria:

«Pitigliano, 13.

«*Caro Avanti!*,

«Sono qui da parecchi giorni per sostenere la candidatura del compagno contadino Giovanni Doratelli, entrato in ballottaggio contro il Sorani, con oltre 1500 voti.

«I repubblicani, residuo di tramontata età, sono qui, come ovunque, alteri del loro nome, ma senza coscienza, senza autorità e senza seguito, per cui i compagni nostri non presumevano del loro voto nè lo avevano come che sia richiesto, ma figurati però tuttavia quale fu la nostra sorpresa quando stamane, incorniciato e sotto vetro, si vide esposto al pubblico il testo della seguente preannunciata lettera dell'on. Socci in favore della candidatura Sorani! *Fa di nausea*.

«Eccoti il documento, che invio semplicemente a dimostrare una volta più che cosa sieno — che cosa valgono certi nostri affini, e quale strumento il partito nostro possa fare sulla coscienza e l'onestà di uomini e di partiti da noi non meno profondamente divisi di quanto lo siano e moderati e clericali.

«Roma, 9.

«*Caro Osvaldo*,

«E' inutile che ti dica (*sic*) che specialmente dopo quanto di losco è avvenuto costà, senza credere di offendere minimamente le mie idee io faccio voti per la riuscita dell'amico Sorani.

«Credimi tuo amico *Ettore Socci*.»

«Carte in tavola on. Socci; quali sono gli affari loschi se non quelli del vostro governo che tenta di asservire e di corrompere e che asservendo e corrompendo ha vinto nel nome vostro come vincerà se quello del vostro amico Sorani?

«Per noi del resto la lettera dell'on. Socci è opera buona poichè egli si è smascherato completamente. Così sapesse una buona volta il partito socialista, dopo tutte le numerose lezioni ricevute, regolarsi per l'avvenire e valutare al loro vero valore i principii e la fede di tanta gente che si vanta ancora di chiamarsi repubblicana ed affine a noi nella battaglia contro la reazione.

«Giovanni Lerda.»

L'on. Socci mi disse di aver scritto in proposito all'*Italia del Popolo*, e, come tanto richiesto, mi affermò che, in riguardo a quel suo biglietto, si era sorpreso la sua buona fede.

Egli è molto addolorato per l'attacco mossogli, e «se il Lerda, amico mio, — mi aggiunse il Socci, — fosse venuto da me prima di pubblicare quella lettera, io gli avrei date le più esaurienti spiegazioni».

Socci non ha mancato il suo proposito di dare le dimissioni da deputato, dicendosi nauseato della vita politica.

Disse, infine, di non voler mandare rettifiche all'*Avanti!* perchè ciò non gli garba, e conchiuse che si rimetterà soltanto al giudizio del partito repubblicano, nel quale ha sempre militato con fedeltà ed onore.

A sua volta, l'ex-deputato Lollini pubblica sull'*Avanti!* una lettera, diretta ai suoi elettori del Collegio di Jesi, in cui ha scritto del contegno dei repubblicani nella votazione di ballottaggio: «E' pur certo che tutte le minacce governative avrebbero miseramente fallito allo scopo, se il candidato repubblicano, escluso dal ballottaggio, e i suoi amici del Collegio avessero compiuto intero il loro dovere, come lo compimmo — e la seconda volta in condizioni anche più difficili di ora — voi ed io, spontaneamente e incondizionatamente, nel 1897 e nel 1900.

«Invece i repubblicani, più che alla voce del loro dovere politico, cedettero in sulle prime alle suggestioni del loro meschino risentimento di partito e ai consigli interessati di una piccola borghesia commerciale e industriale, alla quale la vernice repubblicana non ha mai impedito di fare gaudiosamente i propri affari e che teme, per i suoi profitti, l'accrescersi della forza economica e politica del proletariato.»

A proposito della condotta dei repubblicani di fronte ai socialisti nelle elezioni di ballottaggio, si è adunata la Commissione elettorale centrale del partito repubblicano, per esaminare appunto l'atteggiamento delle varie sezioni del partito dopo le elezioni di ballottaggio.

Venne approvato il seguente ordine del giorno, che venne anche diramato a tutte le organizzazioni del partito repubblicano:

«La Commissione elettorale del partito repubblicano, mentre constata con piacere che le sezioni di Roma, Milano, Firenze, Messina, Torino e Genova hanno seguito le istruzioni da essa emanate per le votazioni di ballottaggio, appoggiando con tutte le forze e con entusiasmo i candidati socialisti, rimette al giudizio del Comitato centrale del partito repubblicano la sezione di San Pier d'Arena, che, malgrado i formali, insistenti, perentori inviti della Commissione, non diede il suo appoggio alla candidatura socialista di Pietro Chiesa.

«Invita inoltre il Comitato elettorale del Collegio di Jesi a render conto della sua azione a favore della candidatura Lollini, nella fiducia che esso potrà provare infondata l'accusa mossa dai socialisti.»

«Circa quest'ultimo Collegio, telegrafano da Jesi all'*Avanti!*: «I repubblicani jesini, indignati della corrispondenza che li concerne, consci di aver compiuto onestamente il loro dovere, reclamano dalla Direzione del partito socialista un'inchiesta.

«*Berti, Cingolani, Zanoni.*»

Nella Commissione d'inchiesta sulla marina

Ci telefonano da Roma, 16, ore 14,25:

Fra i deputati della passata Legislatura che facevano parte della Commissione d'inchiesta per la marina l'unico non rieletto è Quirino Nofri; però, in virtù della legge che nominò la Commissione suddetta, egli può continuare a far parte della Commissione stessa.

Una riunione plenaria della Commissione avrà luogo ai primi di dicembre; frattanto ciascun commissario prosegue nello studio delle ricerche a lui affidate.

La crisi municipale di Roma.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 16,30:

Ieri sera si è adunato il Consiglio comunale per sostituire il sindaco Colonna e la Giunta dimissionari.

Dopo breve discussione, l'elezione fu rinviata alla prossima riunione.

Dopo la seduta, i liberali si sono riuniti, e deliberarono di inviare una Commissione ai consiglieri clericali per mettersi d'accordo per l'elezione di una Giunta mista. I clericali sono propensi a questo accordo.

Se accettano, il nuovo sindaco sarebbe il duca Caetani.

Il Ministero seguirà nella politica liberale.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 22,30:

La *Tribuna*, commentando le voce che il Ministero abbia cambiato politica, volendosi sostenere contro ai partiti estremi, dice che non fu Giolitti ad abbandonare la sua via, ma i partiti dell'Estrema, che si allontanarono dai fini e dai metodi, durante quattro anni proseguiti, per rimettersi alla mercè dei rivoluzionari.

Dice che il Ministero non ha ragione di cambiare e di trasformarsi, ora che il suffragio popolare lo ha rafforzato. Alla Camera si viene ora formando un partito conservatore clericale, che costituirà una Destra conservatrice. Davanti a questo movimento, bisogna che i liberali si uniscano senza esclusioni. Il Ministero deve intensificare e continuare ad essere quello che è stato finora, fin dal giorno in cui Giolitti ebbe l'incarico di comporre il Gabinetto.

Un'interrogazione dell'on. Berenini.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 22,30:

L'on. Berenini ha inviato al presidente della Camera un'interrogazione circa le dimostrazioni avvenute domenica scorsa a Parma.

L'interrogazione è del seguente tenore: «Domando all'onorevole presidente del Consiglio se sia indice di nuovissima orientazione politica del Governo il sistema inaugurato dalla Prefettura di Parma, che, a dar preciso carattere alla vittoria dei moderati del I Collegio e alle speranze concepite pel II, ha fatto asserragliare la forza pubblica nella piazza maggiore della città e chiuderne gli sbocchi, per impedire manifestazioni popolari, in tempi non lontani e in somiglianti occasioni lasciate, secondo il diritto pubblico italiano, libere, senza pregiudizio dell'ordine o della sicurezza dei cittadini.»

La prima riunione della Direzione del Partito radicale.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 22,10:

La Direzione del partito radicale, riunitasi oggi in seduta plenaria, ha deliberato di radiare dall'elenco delle Associazioni iscritte al partito l'Unione radicale fiorentina, di cui fa parte l'on. Rosadi, in vista dell'azione da essa ripetutamente spiegata contro la direttiva del partito, specialmente in occasione delle elezioni di ballottaggio.

Ha stabilito inoltre di inviare un deputato del partito a Pisa, per comporre la vertenza sorta in seno all'Associazione locale e dare opera per la pacificazione e per la costituzione di un nuovo Sodalizio.

Deliberò infine di iscrivere al partito le nuove Associazioni di Gubbio, Lucca, Siracusa e Vittoria.

Pel Tribunale di Torino.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 17,50:

Avendo saputo che la Curia torinese aveva richiamato l'attenzione dell'on. Facta sulle condizioni del Tribunale di Torino che esigerebbe una sistemazione, ho assunto informazioni dirette sull'esito della domanda della vostra Curia ed ho oggi stesso avuto assicurazione dallo stesso sottosegretario Facta che saranno fra pochi giorni pubblicati i decreti coi quali si provvederà alle vacanze verificatesi e sarà anzi aumentato il numero dei magistrati.

Le proteste pei fatti di Innsbruck.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 22,45.

La «Dante Alighieri» comunica che per reazione contro i fatti di Innsbruck pervengono contributi straordinari e iscrizioni di nuovi soci.

A Salonicco si è ristabilito il Comitato con un continuo di aderenti.

E' stato pure pubblicato il manifesto pel Comizio che si terrà a Roma venerdì, per protestare contro i recenti fatti d'Innsbruck. Il manifesto reca le firme di tutte le Associazioni anticlericali e democratiche di Roma, e termina così:

«Romani! Non è un partito politico che vi invita e divisioni di parte non esistono in così alta questione di dignità nazionale! E' l'Italia intera ad unanime che sorge a difesa dei suoi figli indegnamente trattati; a difesa della sua cultura e della sua lingua vilmente offese, e che denuncia al mondo gli atti inverosimili di iniqua sopraffazione.

«Da questa Roma, che fu maestra di civiltà alle genti, parta una seconda lezione di civiltà a coloro che dimostrarono di aver dimenticato la prima; e la grande voce del popolo si innalzi a proclamare che, se la violenza può uccidere o imprigionare le persone, non uccide il diritto nè spegne la fiamma dell'ideale!»

Il Comizio sarà presieduto da Scipio Sighele, presidente del Circolo trentino, e oratori saranno gli onorevoli Barzilai, Vecchini e Sacchi.

Come si spiegano le dimissioni di André.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, ore 21,50.

Tutti i giornali commentano le dimissioni del generale André. Alcuni organi ministeriali, come il *Gil Blas* e il *Radical*, le considerano una concessione ingiustificata fatta alla opposizione. I giornali socialisti felicitano André della sua decisione ed affermano che Berteaux continuerà l'opera del suo predecessore. I giornali nazionalisti credono che la situazione del Gabinetto non si è sensibilmente migliorata. Parecchi di essi dichiarano che avendo ottenuto le dimissioni di André, l'Opposizione si sforzerà ora di affrettare quella di Pelletan.

La *République* dice che le dimissioni di André saranno seguite da quelle di Pelletan, Rouvier, Delcassé, Chaumié e Maruejouls; però Combes, intervistato dal *Petit Parisien*, ed André in una conversazione con un redattore del *Gil Blas*, hanno confermato che le dimissioni di André erano state date per attenuare certi dissensi che avrebbero potuto disgregare il blocco ministeriale.

Il capo della Massoneria francese da Combes.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 15:

Combes ha ricevuto stamane al Ministero dell'interno una delegazione del Consiglio del Grande Oriente francese. I delegati si sono lagnati con Combes che una campagna sia fatta contro alcuni funzionari ai quali si rimprovera di essere frammassoni.

Il Grande Oriente di Francia ha offerto il posto di segretario aggiunto, già occupato da Bidegain, al capitano Mollin. Non si sa ancora se accetterà.

Nessun cambiamento dell'artiglieria in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 18,30:

Si ha da Limoges: La *France Militaire* afferma che le informazioni riprodotte da parecchi giornali, secondo cui il Governo avrebbe deciso di procedere a una completa riforma dell'artiglieria, sostituendo il modello da 3 con un nuovo modello, è inesatta, e per lo meno esagerata.

La guerra russo-giapponese

(Per telegrafo alla Stampa)

Una controtorpediniera russa giunta a Ce-fu ed affondata dallo stesso equipaggio.

Ce-fu, 16.

Durante una violenta tempesta di neve si udì un cannoneggiamento in mare.

Una mezz'ora dopo la controtorpediniera russa *Rastoropny* è entrata in porto.

Essa ha gettato l'ancora al punto ove si trovava il *Reshitelny*, quando i giapponesi lo catturarono.

La controtorpediniera russa ha portato il giornale *Novi-Kraj*, di Port Arthur. Questo narra che una controtorpediniera giapponese che metteva delle mine fu sorpresa dal *Retvisan* e affondata.

In seguito alla risposta ricevuta da Pietroburgo il comandante del *Rastoropny* ha avvertito il principe Ching che disarmerà la sua nave. Si crede che gli incrociatori giapponesi vigilino fuori del porto, attendendo l'uscita della *Rastoropny*.

Si crede che Stoessel abbia inviato dispacci di grande importanza, dal momento che ha arrischiato la perdita di una nave da guerra.

Corre voce che il *Rastoropny* abbia portato qui un dispaccio, con cui Stoessel chiede al Governo russo se la guarnigione di Port Arthur deve capitolare immediatamente a condizioni vantaggiose, ovvero se deve resistere ancora fino all'arrivo dei soccorsi.

Il comandante della torpediniera russa afferma che l'unico scopo della nave, venendo a Ce-fu, era quello di portare dei dispacci. Il resto della squadra si trova sempre a Port Arthur.

La torpediniera lasciò Port Arthur a mezzanotte, durante un uragano di neve. Fu però subito avvistata dalle controtorpediniere giapponesi, che la inseguirono. Essa però facilmente le distanziò, ed entrò in Ce-fu come una freccia, mentre un organetto, che era a bordo, sonava delle arie allegre.

La nave si ancorò presso l'incrociatore americano *New Orleans*. Venti minuti dopo, l'incrociatore cinese *Hai-Yung* si avvicinò alla torpediniera. Il comandante cinese salì a bordo della torpediniera ed ebbe un colloquio col comandante russo, a cui notificò che avrebbe dovuto disarmare entro 24 ore.

Durante il colloquio, l'equipaggio russo, che sembrava in buono stato di salute e di umore allegro, continuava a dare il grasso ai lanciatorpedini, che erano carichi.

Dopo il colloquio col comandante della *Hai-Yung*, la torpediniera *Rastoropny* raggiunse la località dove si era precedentemente ancorata la *Reshitelny*.

Il console russo salì a bordo, prese i dispacci ufficiali russi, i quali dichiarano che Port Arthur può ancora offrire la stessa resistenza come due mesi fa e negano che l'incrociatore *Bayan* sia affondato. Ammettono soltanto che le sue macchine siano rimaste danneggiate dalle granate giapponesi. La nave però si trova ora in riparazione. Essi aggiungono che gli incrociatori russi sortono giornalmente, ma le corazzate rimangono al loro posto.

Quando i corrispondenti salirono a bordo della nave, l'odore della carne arrostita testimoniava che della carne fresca esiste sempre a Port Arthur.

L'ottimismo ufficiale dei russi però sembra forzato.

Continuano tuttora i negoziati fra Tokio e Parigi circa la pretesa violazione della neutralità da parte della Francia, perchè permette alla squadra russa del Baltico di toccare i porti francesi pel rifornimento della squadra stessa.

Ce-fu, 16.

La controtorpediniera russa *Rastoropny* è stata fatta saltare dal suo equipaggio.

La calma continua in Manciuria.

Pietroburgo, 16, ore 10,25.

La calma continua sul fronte dell'esercito di Manciuria. Nessun scontro serio è avvenuto. Vi furono soltanto delle scaramucce. Nondimeno il fuoco dell'artiglieria continua sul fianco destro. Si mettono in azione mortai e cannoni d'assedio, ma quasi senza risultato. I giapponesi sembrano tuttavia prepararsi ad un'offensiva molto prossima. I loro movimenti continuano, ma tendono principalmente contro l'ala sinistra russa.

La carestia in Manciuria.

Pietroburgo, 16, ore 8,25.

Si ha da Mukden, 15: Le Autorità cinesi rifiutano di accordare dei lascia-passare in franchigia per le merci e bagagli introdotti in Manciuria per la via Sin-min-ting, in causa degli abusi a cui davano luogo contro la neutralità e il contrabbando. Ne risulta che un fonte considerevole di approvigionamenti si trova chiuso e che i prezzi aumentano.

Roosevelt e il principe Fushima.

Washington, 16, ore 15.

Roosevelt si è recato a restituire la visita al principe giapponese Fushima.

Il Presidente, in vettura scoperta, era scortato da ciclisti e da agenti di polizia.

Ha offerto un pranzo alla Casa Bianca in onore del Principe. Vi assistevano i membri del Gabinetto e del Corpo diplomatico.

Precauzioni pel passaggio della flotta russa a Suez.

Suez, 16, ore 19,45.

Il governatore convocò oggi i consoli esteri e li invitò ad informare le rispettive Compagnie di navigazione che, durante il passaggio pel canale della flotta russa del Baltico, tutte le navi che si dirigono verso il nord saranno fermate, per permettere il passaggio alle navi da guerra.

Il discorso del trono in Serbia.

Ci telegrafano da Belgrado, 16, ore 20,10:

Il discorso del trono con cui si è aperta oggi la Scupcina constata che le relazioni della Serbia cogli Stati esteri e specialmente colla monarchia vicina si mantengono buone e amichevoli. Le tradizionali simpatie della Serbia verso il popolo russo vieppiù si rinforzeranno in vista della situazione in cui si trova presentemente il grande Impero slavo. I vincoli famigliari e amichevoli col Montenegro sono indissolubili.

Il discorso annunzia poi che l'intimità della Serbia colla Bulgaria trovò una conferma recente nelle visite dei due capi dello Stato.

L'opera delle riforme nella vecchia Serbia e nella Macedonia sotto la sorveglianza delle Potenze ha continuato quest'anno e fa sperare alle parti interessate che riusciranno a creare condizioni pel pacifico progresso della Serbia tanto più interessata al ristabilimento dell'ordine e della tranquillità in quelle contrade, in quanto che da ciò dipende il mantenimento dell'ordine in quelle sue frontiere meridionali.

Il discorso del trono riferendosi poi alla politica interna constata la favorevole situazione finanziaria della Serbia e conclude esprimendo la speranza che la Scupcina adempirà anche in avvenire ai suoi doveri a beneficio dello sviluppo della patria e termina annunciando varii progetti di legge.

Alla Camera francese.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 16,30:

Ieri, alla Camera, discutendosi il bilancio dell'istruzione, Gromjean protestò contro lo spionaggio esercitato dai professori a danno degli ufficiali dell'esercito. Il ministro Chaumié risponde che inflisse un biasimo ad un professore colpevole e lo traslocò poi ad incidente chiuso.

Un grande Congresso di rivoluzionari macedoni

Ci telegrafano da Belgrado, 16, ore 14,10:

La *Politika* dice che, secondo una notizia degna di fede, i rivoluzionari macedoni tengono un grande Congresso nella montagna, al quale prenderanno parte quelli di Sofia e di Belgrado.

La sollevazione di Rio Janeiro.

Ci telegrafano da Rio Janeiro, 16, ore 16:

Il movimento di protesta contro la legge di vaccinazione, che ebbe così vivo carattere rivoluzionario, obbedì al piano prestabilito dagli avversari del Governo, capitanati dal senatore Lauro Sodrè. La popolazione saccheggiò i negozi e la circolazione dei trams fu interrotta.

Il generale Travassos la sera del 14 fece sollevare gli allievi della Scuola militare. I ribelli marciarono sulla città, ed ebbero uno scontro colla Polizia e colla truppa. Il Travassos rimase ferito, e gli allievi si ritirarono, occupando le colline vicine alla Scuola. La Polizia e le truppe, sostenute dalle navi da guerra, li attaccarono alle ore 2 del mattino, e alle ore 5 li fecero prigionieri. Il comandante Castro tentò invano di far sollevare la Scuola d'artiglieria. Venne arrestato.

Si crede che la rivolta della Scuola militare sia stata appoggiata da due reggimenti.

* * *

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23:

L'*Italie* pubblica una breve intervista avuta oggi col ministro plenipotenziario del Brasile presso il Quirinale sui disordini di Rio Janeiro.

Il ministro rileva come la stampa abbia esagerato la portata dei disordini.

«Del resto — soggiunge il signor Mello — le notizie giuntemi oggi lasciano comprendere chiaramente che l'ordine sarà ristabilito a Rio Janeiro. Ciò significa che l'ordine regna al Brasile, e che il movimento è del tutto locale.

«— Come può essere — domanda il redattore dell'*Italie* — che una semplice questione d'igiene possa dar luogo a degli avvenimenti così rivoluzionari?

«— Ma è evidente che la questione del vaccino non è che un pretesto; c'era già prima un certo malcontento e si attendeva un'occasione per manifestarlo. Il vaiuolo infierisce e la misura presa dal Governo era opportunissima.

«Ad ogni modo io ritengo che tutto è tornato in calma e che si permise a mettere in giro voci esagerate da chi non è bene informato. Calmato Rio Janeiro, tutto il Brasile sarà certamente tranquillo.»

Proteste di richiamati

(Per telefono e per espresso alla Stampa).

Roma, 16, ore 21.

A proposito di una notizia pervenuta da Bologna, secondo cui i richiamati avevano progettato di tenere una riunione alla Montagnola e di fare una passeggiata di protesta contro il ritardo del congedo, la *Tribuna* dice essere informata che in alcuni importanti presidi, quasi contemporaneamente, durante la libera uscita, si verificarono raggruppamenti di richiamati di varie armi della classe 1880 per dimostrare il loro desiderio di essere mandati in congedo.

Nessuna dimostrazione però, secondo la *Tribuna*, ebbe luogo. I richiamati furono invitati dagli ufficiali ad allontanarsi; il che essi eseguirono.

Il ministro della guerra, informato della cosa, ha immediatamente diramato energiche disposizioni per evitare il ripetersi di tali fatti da parte dei richiamati e ha dato ordine che siano puniti secondo le leggi penali militari coloro che fossero responsabili di simili gravi mancanze.

Bologna, 16 novembre.

Ieri sera i soldati del nostro presidio non ebbero la solita uscita.

Il motivo sta in ciò che le Autorità militari, avendo saputo che i richiamati volevano tenere un'adunanza di protesta alla Montagnola, per poi attraversare la città in colonna, avevano consegnato le truppe nei rispettivi quartieri.

Como, 16 novembre.

Ieri sera, alle 19,30, la piazza del Duomo si venne affollando di richiamati della classe 1880. In breve se ne radunarono oltre 200.

I cittadini guardavano meravigliati, non sapendo dapprima spiegarsi la ragione di quell'assembramento. Si seppe subito che i richiamati stavano facendo una tacita dimostrazione di protesta contro il prolungamento dell'obbligo alle armi.

Intervennero parecchi ufficiali, che, entrati in mezzo ai soldati, tentarono di persuaderli a rientrare in caserma.

Ma i dimostranti, pur non dando segno di ribellione, non si arresero all'invito dei loro superiori.

Di fronte a simile situazione, furono inviati sul luogo parecchi carabinieri e guardie. I dimostranti allora si sciolsero senza ulteriori incidenti.

Novara, 16, novembre.

Questa sera, verso le ore 18, un numeroso stuolo di richiamati, raccoltisi davanti alla caserma Perrone, diede in schiamazzi, chiedendo di essere inviati in congedo.

Pare che il pronto intervento dell'ufficiale di picchetto e altri graduati abbia valso a far cessare la dimostrazione ed a far rientrare i soldati in quartiere.

Piacenza, 16 novembre.

Abbiamo avuto ieri sera la ripetizione di un fatto, avvenuto già in consimili circostanze, che è un sintomo molto grave.

In piazza dei Cavalli, dopo le 19, si riunivano oltre cento militari, dei richiamati sotto le armi, per fare un pronunciamento, una dimostrazione in segno di protesta per il prolungato trattenimento della loro classe sotto le armi.

Non avvenne nessun incidente: i convenuti, dopo prudente riflessione, decisero di sciogliersi e di ritornare tranquillamente ai rispettivi quartieri, ascoltando anche i consigli buoni dati da molti borghesi.

In piazza, durante quel principio di dimostrazione, apparvero carabinieri e guardie. Diversi ufficiali intervennero esortando i soldati a stare tranquilli.

Tutto ciò, come diciamo, è grave. Del fatto venivano tosto informati il generale Lazari ed il prefetto, che si trovavano a teatro.

(Vedere le ultime notizie).

DIALOGHI DEI VIVI

Dopo il piviale di Pierpont Morgan.

Iersera, a Roma, son passato per piazza della Minerva, sotto il Ministero della pubblica istruzione e — dicono — anche delle Belle Arti. In mezzo alla piazza l'Elefante di pietra, il quale, come quasi tutti i monumenti romani rispettabili, è di origine papale, volgeva col solito cipiglio le terga al Ministero italiano e al Pantheon pagano. Oltre l'Elefante e l'obelisco sull'elefante, non erano nella piazza che due preti davanti all'albergo della Minerva, un mendicante sui gradini della chiesa, due «botti» ferme accanto all'obelisco. Il cielo era grave di nuvolo. Sul selciato umido quattro lampioni sbadigliavano una luce fioca di lucerna da notte.

Già svoltavo per via della Rotonda quando ho veduto uscire dall'androne del Ministero due guardie di pubblica sicurezza in divisa e due in borghese e, poco dopo, un uomo che il portiere e le guardie hanno salutato con silenziosa reverenza. Per un attimo ho pensato all'onorevole Nunzio Nasi, che dal regno delle ombre, in questa settimana di passione elettorale, fosse risuscitato a giudicare i vivi ed i morti, e son tornato presto su' miei passi. Ma l'uomo era basso, bruno, magro, vestito alla popolana. Egli s'è fermato un momento presso una delle vetture quasi incerto sul da fare, poi, traversando la piazza, s'è diretto verso il caffè di Santa Chiara, ed è entrato. Le due guardie in divisa hanno aspettato a venti metri, quelle in borghese l'hanno seguito nel caffè, sedendosi a un tavolino lontano. Anch'io sono entrato e mi son seduto francamente al tavolino vicino a quello dello sconosciuto.

Questi aveva l'aspetto dei *guappi* napoletani che, senz'obbligo d'entrar nella camorra, ogni italiano può facilmente vedere sul palcoscenico in due o tre commedie di Edoardo Scarpetta: cappello floscio sull'orecchia sinistra, cravatta a fiocco, giacca corta attillata e aperta sulla catena d'oro del panciotto, calzoni a campana, un bambù corto e sottile, che la mano destra rotea da un dito all'altro elegantemente, un brillante vero o falso nel mignolo della sinistra.

Il mio vicino appariva beato e sorrideva a se stesso. Ha chiamato il cameriere battendo sul marmo del tavolino con la bacchetta nervosa, s'è aggiustato il fiocco della cravatta, i capelli sull'orecchia sinistra, i baffetti impomatati, ha ordinato un «tre stelle», aggiungendo signorilmente:

— Anche a quei signori là! E domanda se vogliono paste, — e ha accennato alle due guardie sedute in fondo.

Poi m'ha fatto l'onore d'accorgersi di me che ero, oltre loro tre, il solo cliente del caffè a quell'ora:

— Lei prende niente?

Per ingraziarmelo ho accettato un *cognac* anch'io.

— Tempo cattivo.... — mi ha detto, accennando di fuori.

— Tempi cattivi.... — ho risposto, indicando le due guardie dentro.

— Cattivi! Tutt'altro, tutt'altro! Lei, se è lecito, è romano?

— Per servirla.

— Io sono napoletano, ma vivo a Roma. Conosco il deputato A...., il senatore B...., il commendatore C.... del Consiglio di Stato!

Per caso, li conosco tutti e tre. L'ignoto è diventato anche più benevolo.

— Gli amici dei nostri amici sono nostri amici, come mi diceva Palizzolo. E io sono felice d'aver incontrato un amico in un momento così felice della mia vita. Lei ha una faccia onesta, mi piace. Alla salute nostra!

E ha trangugiato d'un sorso il suo bicchierino. Io l'ho imitato:

— Alla salute!

— Ebbene sappia che io sono diventato cinque minuti fa funzionario dello Stato. Esco adesso dalla Direzione generale di Belle Arti e ho la nomina in tasca. Ho avuto un'esistenza un po' agitata, molti dispiaceri e molte disgrazie. Parecchie operazioni, che avevo preparate con molta cura, all'ultim'ora, che per lo più era un'ora dopo la mezzanotte, sono andate male. Ma la polizia, vede, se allora era contro me, adesso è con me.

E s'è versato un altro bicchierino e l'ha sollevato con un bel sorriso, guardando i due questurini in borghese.

Questi hanno risposto togliendosi rispettosamente il cappello e bevendo. Poi ha ripreso:

— Ella forse sa che miseria il bilancio della pubblica istruzione dedichi ogni anno alle Belle Arti, e specialmente alla compera degli oggetti d'arte più pregevoli che sieno ancora proprietà privata. Lei s'occupa di arte?

— Un poco, sui giornali....

— Bene, benissimo! Segua il mio ragionamento, che ormai è anche il ragionamento del direttore generale delle Belle Arti. Anche io, del resto, ho studiato bene la materia, perchè da oggi, salvo qualche piccola distrazione (le piacciono le donne anche a lei?....), io intendo dedicare a quest'occupazione tutta la mia attività. Dunque ai Musei archeologici, alle Gallerie e Musei medievali di tutt'Italia, il bilancio concede appena 140 mila lire all'anno. E sono 140 mila lire nominali, perchè l'onorevole Nasi, per esempio, nei momenti difficili, sapendo che gli oggetti d'arte non parlano, non si lagnano, non protestano e non sono elettori, ne tolse loro parecchie per darle ai cultori e alle cultrici dell'agraria, della ginnastica e dell'ostetricia. Aggiunga che quelle povere 140 mila lire, quando ci sono, devono servire non solo alle compere d'opere nuove, ma anche all'adattamento e alla manutenzione dei locali. Che vuole acquistare con questi pochi centesimi? Ora io ero qui a Roma in riposo per qualche mese nello stabilimento di Regina Coeli, quando sono avvenute la scomparsa da Ascoli Piceno del piviale di Niccolò quarto e la sua apparizione a Londra, per la cortesia del signor Pierpont Morgan, un miliardario americano ch'ella forse avrà udito nominare. Tira e molla; l'altra sera un sco-

dino, che sapeva del mio interessamento alle sorti del famoso piviale, m'ha annunciato che il signor Morgan, dopo averlo pagato parecchie migliaia di lire, s'è risoluto a restituire il piviale all'Italia senza volere un soldo di compenso. E io, la notte, nell'eccitazione della gioia, ho avuto l'idea straordinaria che m'ha condotto all'onore di diventare funzionario del regno d'Italia. Ecco l'idea. Stia attento.

S'è versato un altro bicchierino, ha tratto dal taschino della giacca una cicca di sigaro napoletano, l'ha accesa dopo averne grattato via la cenere sull'orlo del tavolino, e ha ricominciato, salivando nei punti culminanti del discorso.

— L'America è ricca, l'Inghilterra è ricca, la Germania è ricca, l'Australia è ricca: noi siamo poveri. Va bene! gli americani, gli australiani, gl'inglesi, i tedeschi vogliono comprare tutto quel po' di buono che ancóra in Italia non è nei musei, e, se ci riescono, anche quello che è nei musei e che, come pochi giorni fa a Firenze, può essere da qualche nomo di mano lesta portato via in tasca e sotto il mantello. Va bene! D'altra parte, le leggi proibiscono la partenza di questi tesori per l'estero; anzi una legge recente dà allo Stato sugli oggetti di proprietà privata, dentro tanti mesi, il diritto di privilegio, cioè il diritto di comprarli a prezzo di stima quando il proprietario se ne voglia disfare o abbia trovato un compratore straniero. Ma poi, di fatto, lo Stato, come le ho provato con le cifre alla mano, non ha danari per usare di questo privilegio e, nei sei mesi, comprare. Ha soltanto, mettiamo, centomila lire: cioè, niente.

E per mostrare l'inezia della cifra, estratto di tasca un coltello a lama fissa, lo ha aperto e ha inciso sul marmo del tavolino, come un altro avrebbe scritto con la matita, « 100,000 ».

— Andiamo avanti. I privati vogliono vendere, e hanno ragione: lo Stato vuol comprare e non ha danari. Che soluzione troverebbe lei? Nessuna! Nessuno ha saputo trovarne una.... Ci pensi bene: non ve n'è. Cioè, v'è la mia soluzione. Appena al Ministero viene segnalato un oggetto prezioso in mano di privati, una persona di fiducia, dopo aver studiato i luoghi, entra di notte nella casa o nella chiesa dov'è l'oggetto. Vi entra per la porta, per i sotterranei, pel tetto, per la finestra; poco importa. La scelta è lasciata alla sua discrezione e alla sua immaginazione. S'impossessa dell'oggetto, lo porta all'estero per mare o per terra, in fondo a un sacco di grano o a un baule di camicie, a scelta sua; lo vende a uno di quelli americani, inglesi, australiani che dicevo più su; telegrafa, o direttamente o per mezzo delle Ambasciate e dei Consolati, il nome del compratore milionario al Ministero delle belle arti. E il Ministero fa il morto per una settimana, poi incarica l'ambasciatore o il console della città dove risiede quel compratore di far pratiche perchè l'oggetto rubato venga restituito. Naturalmente, l'ambasciatore e il console sono autorizzati a offrire magari una commenda di San Maurizio e Lazzaro al miliardario possessore della refurtiva, in compenso della restituzione. Si fa lavorare la stampa del paese, e quella italiana. Il miliardario si risolve a far il bel gesto: a restituire l'oggetto, a prendere la commenda e a non domandar un soldo. E l'oggetto, debitamente imballato, timbrato, protetto, ripassa la frontiera e va ad ornare gli Uffizi o il Museo delle Terme, la Brera o il Museo Correr, l'Albertina o la Laurenziana. Eh! Non è meraviglioso? È semplice! E lo Stato, pensi, non spende un soldo, che dico!, un centesimo....

L'uomo s'era trasformato. S'era tolto il cappello durante il discorso, aveva posato la cicca, s'era smosso i capelli incoerenti, e col manico del coltello batteva sul tavolino, in aria di trionfo, gli occhi lucidi, le labbra schiuse a un sorriso beato.

— E il proprietario primitivo dell'oggetto?

— Troppo giusto. Detratto il dieci per cento per la « persona di fiducia » che ha fatto il colpo, il danaro del miliardario gli viene consegnato una bella mattina sotto forma d'un vaglia anonimo. La proprietà è una cosa santa!

— E il direttore generale delle Belle Arti....

— Un uomo eccellente! Io ieri gli ho chiesto, per mezzo del direttore dello stabilimento di Regina Coeli, un'udienza in grande premura. Ne esco adesso. Gli ho esposto il mio piano, in tutti i suoi particolari. Ha titubato un poco, ma quando io gli ho detto che avrei agito sotto la tutela della pubblica sicurezza, s'è rassicurato. E ha accettato. Il mio stato di servizio garantisce la mia abilità e la mia attività. E così è avvenuto, o signore, che io sia da un quarto d'ora funzionario dello Stato!

Uno dei questurini in borghese s'è alzato, col cappello in mano è venuto a sussurrare qualche cosa all'orecchio dello sconosciuto. Questi ha tratto di tasca il suo orologio e ha risposto:

— Giustissimo. Sono le sei e tre quarti. Prenderemo una carrozza, — e ha chiamato il cameriere e ha pagato. Le due guardie sono uscite.

Lo sconosciuto s'è rimesso il cappello in testa, la cicca nel taschino, il coltello a serramanico nella tasca dei calzoni. Ha concluso:

— Senza spendere un centesimo, fra due o tre anni i musei d'Italia avranno acquistato tesori. E li dovranno a me!

— Se è lecito, dove va con tanta fretta?

— Ho promesso al direttore dello stabilimento di rientrare alle sette. E' l'ultima notte che passo da lui. Domani, esaurite alcune formalità, sono un libero cittadino e torno a servire la patria. Spero di rincontrarla. Ecco la mia carta: « Alfonso Lamafisa, sorvegliato speciale ».

Ed è uscito roteando il bambù e canterellando la canzone della malavita romana:

E sona e fai la rota
La rota la mia vita.

Ugo Ojetti.

Dalla Capitale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 23,45.

Con recente decreto reale è stato rinnovato per il triennio 1904-906 il *Consiglio dell'Ordine dei cavalieri del lavoro*. Di esso, come di diritto, fanno parte: Borghese don Felice di Roma, Carlucci di Avellino, Garuglia di Bergamo, Mele di Napoli, Ottavi di Padova, Pietricioli di Napoli, Fonte-Corvo di Pisa, Rizzetti di Novara, Rostain di Torino, Salmoiraghi di Milano, Sarzo di Messina, e Tosi di Forlì.

Il Consiglio dell'Ordine è convocato per il giorno 22 novembre.

— *L'Avanti!* in un articolo intitolato: « Il nostro dovere », dice che i socialisti hanno l'obbligo di intensificare l'iscrizione nelle liste elettorali. Le Associazioni, i Circoli, le Camere del lavoro debbono diventare officine per l'iscrizione elettorale. Le due forme di azione del partito socialista: la politica e l'economica, non debbono più stare separate.

— La *Tribuna* crede che prossimamente sarà stipulato un *trattato di arbitrato fra l'Italia e gli Stati Uniti* del Nord uguale a quello già stipulato fra la Francia e l'Inghilterra.

— *L'ambasciatore degli Stati Uniti* ha consegnato al Ministero degli esteri la nota circolare di Roosevelt, firmata dal segretario Hay, per la convocazione all'Aja della seconda Conferenza per la pace.

— Oggi *il Consiglio superiore della P. I.* ha tenuto la prima riunione ordinaria autunnale. Intervenne Orlando, il quale portò il saluto ai membri di nuova nomina, rilevò la gravità ed importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno e parlò della necessità di provvedere un nuovo regolamento universitario, sia per l'applicazione completa delle nuove leggi recentemente approvate, sia per tener conto dei desiderii espressi dalle Autorità accademiche, specialmente per la questione dei liberi docenti, della loro autonomia, condizione necessaria per la loro esistenza e dignità. Accennò alla recente riforma del programma delle scuole medie per quanto riguarda il greco e la matematica e annunziò la riforma del programma di filosofia nei Licei. Ritiratosi il ministro, il Consiglio, presieduto da Senise, nominò una Commissione che riferirà intorno alla proposta Scialoia. Quindi si iniziò la discussione sulla libera docenza.

— *La Patria* dice che alla riapertura della Camera *Ronchetti presenterà una serie di progetti di legge*, fra cui quello per il nuovo Codice di procedura penale.

— L'on. Morelli-Gualtierotti, con decreto da registrarsi alla Corte dei Conti, ha istituito presso il Ministero delle poste e telegrafi la *carica di gestore amministrativo per l'amministrazione dei depositi inerenti al servizio dei vaglia e risparmi*. I gestori saranno scelti tra funzionari che non avranno grado minore di capo-ufficio.

— Secondo *l'Avanti!*, l'on. *Santini* avrebbe sporto querela contro il sen. Luigi Roux, per ingiurie contenute in un articolo comparso sulla Tribuna dopo le recenti elezioni del II Collegio di Roma. L'on. Roux sarebbe giudicato dal Senato, costituito in Alta Corte di giustizia.

— La *Giustizia* di questa sera reca che il *guardasigilli* alla riapertura della Camera presenterà alcuni progetti di legge riguardanti la disciplina della Magistratura, la carriera dei funzionari del P. M., degli alunni di cancelleria e dei segretari giudiziari.

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 17,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

TRIBUNALI E PRETURE. — Adami, aggiunto giudiziario presso il Tribunale di Vercelli, è nominato pretore a Massa — Corrias, id. id. a Novara, id. id. ad Orani — Nogara, alunno nella Pretura di Casale, è trasferito al Tribunale di Milano.

I seguenti alunni sono tramutati come segue: Cerevico, dalla R. Procura del Tribunale di Torino, è trasferito presso lo stesso Tribunale; Barletti, dalla R. Procura del Tribunale di Torino alla VII Pretura di Torino; Cioppettini, dal Tribunale di Torino alla R. Procura del Tribunale stesso; Benada, dalla VII Pretura di Torino al Tribunale di Torino; Ardente, segretario applicato al Tribunale di San Remo, è trasferito al Tribunale di Aosta, continuando nella detta applicazione.

CANCELLERIE. — Gagliolo, cancelliere della Pretura di Ronco Scrivia, è temporaneamente applicato alla Segreteria della Procura Generale della Corte d'Appello di Genova — Manzoni, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Rieti, è nominato vice-cancelliere della Pretura di Ronco Scrivia — Chenal, vice-cancelliere della Pretura di Casale, è temporaneamente applicato al Tribunale di Alba.

NOTARI. — Ferrero, notaro a Pralormo, del distretto di Torino, è traslocato a Torino — Rolando, notaro nel Comune di Front, distretto di Torino, è traslocato nel Comune di Mathi. — E' concessa al notaro Sisti la proroga fino al 15 febbraio 1905 per assumere l'esercizio delle sue funzioni ad Oleggio.

CULTI. — Venne concesso il regio *exequatur* alle Bolle pontificie con cui vennero nominati: Don Caldorini, al Beneficio parrocchiale di San Giorgio in Canale Corte Cerro; don Bassano, al Beneficio parrocchiale di San Carlo in Caprile; don Diana, al Beneficio parrocchiale di San Lorenzo in Mandello Vitta; don Paredi, al Beneficio parrocchiale di San Bartolomeo in Rivarolo Ligure; don Bemonte, al Beneficio parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo in Cirenia.

Venne autorizzato il parroco di Santo Stefano di San Remo ad accettare la donazione di una casa sita in detta città, fatta dalla signorina Angiolina Corradi.

PER GLI OGGETTI TROVATI O DI FURTIVA PROVENIENZA IMPEGNATI PRESSO AI MONTI DI PIETÀ. — Il guardasigilli ha inviato alle Autorità giudiziarie una circolare per ricordare che, conforme alle disposizioni di legge, i Monti di Pietà non debbono restituire le cose rubate e perdute impegnate nei Monti, se prima i proprietari degli oggetti non rimborsarono le somme date in prestito dal Monte sugli oggetti stessi.

Continuano le dimostrazioni elettorali a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 16, ore 21,44:

Stasera i ferrovieri delle officine ripeterono la dimostrazione di protesta per l'elezione di Rossi. Venne bloccato l'ingresso della Porta Vescovo dalla Polizia e dai carabinieri. Accadde un tafferuglio. I dimostranti si riunirono al canto dell'Inno dei Lavoratori, e, mandando evviva al Todeschini, percorsero Veronetta. Il corteo era preceduto da un trasparente colla scritta: « Evviva Todeschini, nostro deputato. » Due sono gli arrestati, subito scarcerati.

Un omicida tredicenne.

Ci telegrafano da Ivrea, 16, ore 20,30:

Alle ore 18 il tredicenne Bottino, calzolaio, bisticciatosi con un altro giovinetto, lo colpiva con un trincetto, stendendolo cadavere. Il morto è certo A-, di venti anni. L'omicida venne arrestato.

Le feste franco-italiane di Parigi.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, ore 22,15.

IL RICEVIMENTO DEL MINISTRO DEL COMMERCIO.

Il ministro del commercio, circondato dai membri del Gabinetto, ricevette alle ore 11,30 la Deputazione dei commercianti industriali italiani, con a capo l'on. Teofilo Rossi.

Il presidente e parecchi membri del Comitato repubblicano del commercio e dell'industria fecero le presentazioni.

La Delegazione era stata ricevuta poco prima da Combes, che espresse la simpatia del Governo e ricordò i legami storici che uniscono la Francia e l'Italia.

Più tardi vi fu un ricevimento dei delegati all'Hôtel de la Ville. Il prefetto di polizia, Lépine, pronunciò un discorso, nel quale, dopo aver ricordato la grandezza antica di Roma, di cui tutti i popoli latini si riconoscono figli, disse che gli italiani si trovavano in Francia coi loro fratelli cadetti. Il ricevimento fu brillantissimo.

IL PRANZO DEL MUNICIPIO.

Il Municipio di Parigi ha offerto a mezzogiorno un pranzo all'Hôtel de Ville ai delegati dei Municipii italiani. Questo pranzo di 120 coperti, è stato servito nel grande salone, splendidamente decorato di fiori e piante. Desplas, presidente del Consiglio municipale, aveva a destra il conte Tornielli, a sinistra De Selves, prefetto della Senna. Alla tavola d'onore si trovavano Lépine, prefetto di polizia, Landrin, presidente del Consiglio generale della Senna, il deputato Rossi Teofilo, Schioppa, delegato di Napoli, Sinigaglia, di Milano, Erasmo Piaggio, di Genova. Fra i convitati si notava Mesureur, direttore dell'Assistenza pubblica, Muscoveud, Derode, presidente della Camera di commercio di Parigi, Trezza di Musella, consiglieri municipali di Parigi, consiglieri generali della Senna e notabilità della colonia italiana.

Al *dessert*, Desplas ha fatto un brindisi ai Sovrani italiani ed ai membri della Famiglia reale. Questo brindisi è stato ascoltato in piedi e seguito dal suono della Marcia Reale, eseguita dalla Musica della Guardia Repubblicana. Poscia Tornielli ha brindato a Loubet, mentre la Musica stessa eseguiva la Marsigliese.

De Selves si è associato al benvenuto del presidente del Consiglio municipale a nome del Dipartimento della Senna e terminò con un brindisi ai Sovrani italiani.

Rossi Teofilo, a nome dei suoi colleghi, ha fatto un caloroso saluto al Municipio parigino. Ricordò in qualche frase applauditissima l'affetto che i suoi compatrioti non hanno mai cessato di avere per Parigi, luce della civiltà. Terminò con un brindisi alla Francia ed a Parigi.

I presenti si recarono poscia nel salone *des Arcades*, ove fuvvi un ricevimento.

Quando i convitati si alzarono da tavola, la Musica della Guardia Repubblicana suonò la Marcia della Fratellanza del maestro Sudesi.

Al ricevimento che seguì il pranzo all'Hôtel de la Ville, *Desplas*, presidente del Consiglio municipale, ha detto che è un grande onore ed un gran piacere per il Municipio parigino di ricevere i rappresentanti dell'alto commercio italiano.

De Selves, a sua volta, dice: « E' con espressioni ispirate da profonda sincerità, che noi inviamo il nostro saluto all'Italia, il cui nome evoca il ricordo della nostra gioventù e della nostra adolescenza, che hanno attinto dai suoi grandi autori classici ciò che hanno appreso di meglio e il cui genio ha illuminato e ispirato il genio della Francia. »

Tornielli ha ringraziato la città di Parigi per la calorosa accoglienza fatta ai suoi compatrioti.

Deville, ex-presidente del Consiglio municipale, ha ricordato il ricevimento entusiastico fatto nelle città d'Italia ai delegati del Municipio parigino.

Rossi ringraziò, a nome dei suoi colleghi, la città di Parigi, ed augurò che la loro visita stringa ancora più i legami di amicizia fra le due sorelle latine.

Una grande animazione ha regnato nel pomeriggio in piazza dell'Hôtel de la Ville, mentre che le varie delegazioni si recavano al Municipio, ed una accoglienza calorosa fu fatta loro dalla folla.

IL BANCHETTO ALLA CAMERA DI COMMERCIO.

Il banchetto offerto dalla Camera di commercio di Parigi ha avuto luogo stasera al palazzo della Camera di commercio, nella sala delle feste, decorata per la circostanza coi colori dei due paesi. Durante il banchetto, Derode, presidente della Camera di commercio di Parigi, aveva a suo fianco Tornielli e il ministro del commercio. Fra gli invitati si notavano Poirrier, vice-presidente del Senato, ex-presidente della Camera di commercio di Parigi, Salmoiraghi, Rossi Teofilo, Soulange-Bodin, ministro plenipotenziario che rappresentava Delcassé, il prefetto della Senna, Paolucci, consigliere dell'Ambasciata italiana, Lépine, Sabbatini, segretario generale dell'Unione delle Camere di commercio italiane, Mascuraud, ecc.

Al *dessert*, Derode, prendendo la parola, reso omaggio al Sovrano che Parigi e la Francia acclamarono e che fu messaggero dell'èra feconda di amicizia fra i due paesi e poi inneggiò ai commercianti e industriali italiani.

Tornielli prese poscia la parola: « Ho l'onore — disse — di invitarvi a bere alla salute del presidente Loubet. Non spetta ad uno straniero, sopratutto ad un diplomatico, di dirvi le qualità eminenti della persona che occupa in Francia la più alta magistratura dello Stato. »

« Ad un rappresentante dell'Italia, piace che qualche mese fa ha potuto apprezzare la dignità e l'affabile saggezza di Loubet, troppo fugacemente a Roma e a Napoli, a chi ha avuto l'onore di conoscerlo prima che si fosse innalzato a sì alta situazione attuale, sia permesso dire una parola esprimente tutta la sua simpatia. »

Tornielli espresse poscia caldi voti di felicità per la signora Loubet; soggiunse che la Camera di commercio di Parigi volle partecipare alla benefica festa odierna ricevendo tutti i rappresentanti delle Camere di commercio italiane. I legami uniscono la Francia e l'Italia hanno una base indissolubile. Ricordò i rapporti commerciali esistenti tra i due popoli e il concorso della mano d'opera italiana nell'industria francese. Terminò bevendo ai rappresentanti delle Camere di commercio francesi, specialmente a quella di Parigi e al suo Presidente e alla prosperità della Francia.

Parlò in seguito Spelterini, vice-presidente della Camera di commercio di Roma.

Dice che è quasi un figlio della bella Francia, ove ha passato i dolci anni della gioventù ed alla quale deve la parte migliore di se stesso. Dice che le visite mutue dei capi dei due Stati rispondevano alle aspirazioni del commercio franco-italiano.

L'oratore termina dicendo che è nella comprensione delle idee nobili e generose, che sono una caratteristica dei due paesi, che i due popoli sono giunti ad una unione che li pone in prima fila delle nazioni civilizzate. « Viva Parigi! Viva la Francia! »

Salmoiraghi ha detto che i rappresentanti delle Camere di commercio avranno a cuore di mantenere il riavvicinamento dei due popoli. Spera che le divergenze fra i due popoli si risolveranno parimenti nell'unione internazionale delle Camere di commercio.

Waddington, senatore, presidente della Camera di commercio di Rouen, ha pronunciato alcune parole applaudite. Poi parlò Isaac, presidente della Camera di commercio di Lione.

Presero poscia ancora la parola il presidente della Camera di commercio di Genova, e quello di Torino, on. Teofilo Rossi, e Poirrier vice-presidente del Senato.

Il ministro del commercio, dopo essersi felicitato di aver potuto, grazie all'invito della Camera di commercio di Parigi, assistere alla riunione dei delegati delle Camere di commercio italiane e dei presidenti delle Camere di commercio francesi, espresse la speranza che il riavvicinamento operato fra i due Paesi permetterà al commercio franco-italiano, che era nel 1888 di 500 milioni di scambi e che era sceso della metà nel 1890, di riprendere l'importanza che aveva avanti la rottura. Terminò bevendo alla prosperità delle Camere di commercio italiane e francesi.

La Cuneo-Nizza.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 22,10:

La Commissione parlamentare per le ferrovie ha approvato il progetto per la ferrovia Nizza-Cuneo.

REATI E PENE

" Croce et Aratro „

Dopo il fallimento del Credito Agricolo Popolare

(Tribunale Penale di Torino — 16 novembre).

Udienza pomeridiana.

L'udienza si apre alle 14.

Il signor *Dugna*, ex-segretario dello Spessa, dice che questi faceva molti prestiti ed aveva numerosi clienti, tra i quali il conte Fessati ed un segretario di Prefettura. I denari dovevano essere del Badanelli. Il conte Albertini una volta ebbe novemila lire in imprestito e ne diede 14,000 in cambiali. Lo Spessa era padrone della « Vinicola » in Asti e menava vita grandiosa.

A questo punto avendo l'avv. Napoli interrotto per fare una dichiarazione, provocata da una equivoca interpretazione delle dichiarazioni del teste avv. Callegari, l'avv. Bracalo lo investe dicendogli che non capisce nulla!

— E l'han messo direttore di una succursale!

Avv. *Nasi*. — Eh! quando si vogliono fare pasticci si scelgono dei direttori che non capiscono nulla!

L'avv. Napoli protesta vibratamente coll'avvocato Bracalo.

Il conte *Albertini* narra che ebbe un imprestito di otto o novemila lire dallo Spessa: pagava un interesse del 50, 60, 70 0/0. Quando si trattò di dare l'ipoteca su stabili di Verona, Badanelli e Spessa si fecero pagare il viaggio per andare a vedere quei beni. Il teste sborsò 400 lire, ma non potrebbe giurare che quelli fossero andati veramente a Verona.

Ebbe istanza il teste di farsi amicista della Banca dallo Spessa e da un impiegato all'Ordine Mauriziano.

Lo Spessa protesta contro queste accuse, dicendo che il tasso era assai più basso: ch'egli agì onestamente coll'Albertini che gli volle sempre riconoscenza.

Il conte Albertini accalorandosi afferma che Badanelli e Spessa sono stati la causa della sua rovina. Ora egli è in miseria e con nove figli!

Ghizzetti Federico, ex-impiegato nella *Croce et Aratro*, racconta circostanze già note, ed accusa che Ceresa non commise operazioni delittuose.

Il dottor *Bellezio* curò il Badanelli d'una malattia gravissima nel periodo di tempo che corrisponderebbe a quello dell'affare della rendita di Susa.

Regis Eugenio, cambiavalute, ebbe incarico dal Credito di dare della Rendita a riporto. La proposta fu fatta da Badanelli e Ceresa. Il Dusnasi non entrò nella stipulazione.

Ceriana cav. Augusto, banchiere, ebbe proposte di dare a riporto della Rendita tanto dal Ceresa come dal Badanelli. Questi poi l'incaricarono di ricomperare parte della Rendita data a riporto. Fece poi il riporto delle famose azioni del Banco di Roma.

Sacco Emilio depone che il Dusnasi portò alla Banca Commerciale della Rendita per il riporto; ma non fece mai nè contrattazioni, nè stipulazioni.

ALTRI TESTIMONI A DIFESA.

Il prof. *Gitti* dice molto bene del Dusnasi, il quale però era un pesce fuori acqua nel posto che occupava. Egli vive modestamente colla madre.

Bocci, impiegato della *Croce et Aratro*, afferma che le situazioni erano fatte da un impiegato. Il Dusnasi gli disse che era parente del Badanelli.

Il *Dusnasi* smentisce il teste.

L'ing. *Festucci* elogia il Dusnasi, che non fece mai vanterie di guadagni. Gli affidò anche dopo l'accusa l'amministrazione della sua azienda, tanto è la fiducia che ha in lui.

Il cav. *Bessoli*, direttore della Banca di Roma, reca alcuni particolari sull'affare delle azioni del Banco di Roma. Il Credito agricolo aveva avuto un buon scopo quando si fondò, ma male l'effettuò.

L'avv. *Caracco* dice che chi comandava nel Banco era il Ceresa. Il Badanelli è una testa piccola.

— Ma se era procuratore del Comune di Torino!

— E che vuol dire? Era una testa piccola, lo ripeto. Il Ceresa è invece intelligente e praticissimo. Fu lui che pensò all'affare della Rendita di Susa. Anche Gallarati doveva comandare. Erano tutti generali in quella Banca. Chi meno comandava era il Badanelli.

Avv. *Nasi*. — Oh! Oh! Ma mi faccia il piacere, questa è grossa!

— Quando ebbi pessime notizie del Ceresa, — aggiunge il teste, — diedi consiglio al Badanelli di uscire dal Banco, ed il Badanelli promise.

— Ma poi si fece uscire il Ceresa!

Domenico Luigi, agente di cambio, rifiutò di entrare nell'Amministrazione perchè, visti i libri, s'accorse che si facevano operazioni poco corrette. Il Ceresa era un illuso: aveva la vertigine del milione: ma fu sempre in buona fede. Fu la contessa Chiesa che mise il teste in relazione col Ceresa.

L'*ex-fattorino del Banco*, tra le risate generali, ad un cumulo di domande risponde invariabilmente: « Non so niente. »

Venerdì si sentiranno ancora pochi testimoni e domani si riposa.

Ciel.

Rabbia maledetta.

(Corte d'Assise di Torino — 16 novembre).

I giurati ritennero il Marco Bertolo colpevole di ferimento seguito da morte, dietro provocazione, e di minaccia a mano armata. Gli concessero le attenuanti. Fu condannato ad anni 10, mesi 1 e giorni 20 di reclusione.

Presidente: Dusio; P. M.: Galli; Difesa: Foldigny; cancelliere: Bucci; ufficiale giudiziario: Bicelo.

Ciel.

La condanna dell'anarchico Manfredi

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 16, ore 20.

Oggi il pubblico è più numeroso. I testi di difesa sono tutti concordi nel definire il Manfredi un malato, figlio di alcoolico, senza istruzione. Sul suo animo debole influirono grandemente le teorie anarchiche. Anche la perizia psichiatrica definisce il Manfredi un semi-responsabile.

All'udienza i tre periti confermano il responso.

Cominciano le arringhe. Il P. M. cav. Moreno sostiene pel Manfredi il mancato omicidio premeditato con la scriminante della semi-infermità di mente.

I difensori invece sostengono la mancanza intenzione d'uccidere e la totale infermità di mente, concludendo col chiedere l'assoluzione dell'imputato.

Dopo le solite formalità procedurali, i giurati si ritirano, alle 17,55, per deliberare.

Alle 18,10 rientrano i giurati: il capo dei quali legge il verdetto per cui il Manfredi è ritenuto colpevole di tentato omicidio premeditato, concedendosi la semi-infermità mentale e le attenuanti.

Il P. M. domandò 8 anni e 4 mesi di reclusione e un anno di vigilanza speciale.

La Corte si ritira, e rientra alle 18,45, condannando il Manfredi a 7 anni e 6 mesi, oltre ad un anno di vigilanza.

Il pubblico sfolla l'aula commentando.

Il Manfredi ascoltò impassibile la lettura della sentenza.

Il processo pei fatti di Cluses.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 22,30:

Si ha da Annecy: La sfilata dei testi nell'odierna udienza non presenta grande interesse.

Il primo di essi è *Drompt*, professore alla scuola di orologeria, sindaco di Cluses al tempo dei disordini. E' amico della famiglia Crettiez e cerca evidentemente di difendere gli accusati, ritenendo che i fratelli Crettiez abbiano agito in istato di legittima difesa.

Miège, viaggiatore di commercio, dice che si trovava seduto dinanzi al caffè al momento della fucilata. Gli scioperanti in corteo non si fermarono se non quando videro apparire sul balcone uno dei Crettiez.

Schoulampe, deputato del Collegio, narra le negoziazioni da lui fatte per stabilire un accordo fra i Crettiez e gli scioperanti. Ma non vi riuscì. Egli tornò a Cluses qualche ora dopo l'eccidio e descrive l'agitazione che regnava nella piccola città.

Munier, segretario del Sindacato degli operai orologieri, narra le fasi dello sciopero.

Michaud, negoziante di vini, già sindaco di Cluses, ritiene che lo sciopero sia il risultato delle ultime elezioni municipali e avesse soprattutto un carattere politico.

SPORT

AEREONAUTICA.

I prossimi esperimenti del pallone dirigibile di Almerico da Schio.

Ci telegrafano da Schio, 16, ore 16:

Nel mese di dicembre p. v. avrà luogo una serie di esperimenti del pallone dirigibile ideato dal conte Almerico da Schio.

Da Roma è giunto l'aerostato, che ha la forma di ... anche la gualdrappa. La navicella è completa e la centrale, specialmente il motore, da un meccanico di Schio.

... è poco lontano da Schio, in vicinanza alla villa Baccardo.

Nei giorni di esperimento si prevede grande concorso di pubblico.

LOTTA.

Campionati di lotta a Bruxelles e Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 23:

Il campionato di lotta al Circo Reale di Bruxelles si è chiuso con la vittoria del tedesco Giacobbe Koch; Le Omer de Bouillon; Le Aimable de la Calmette; Le Verver.

— Al teatro Folies-Bergère è incominciato il torneo per la Cintura d'Oro.

I primi assalti riuscirono interessanti. Gambier (88 chilogr.) ha atterrato l'italiano Raocati (94 chilogrammi) dopo due riprese, in 25'40"; Scharman (80 chilogrammi, tedesco) ha atterrato Nivetera (86 chilogrammi, francese) in 2'3"; Derins (80 chilogr., svizzero) ha atterrato Derrieni (100 chilogr., belga) in 12'44"; Pougier (101 chilogr., francese) ha vinto Rosni da Rouen 101 chilogr., francese) dopo tre riprese, in 30'47".

I lottatori qualificati per le gare eliminatorie sono 43.

Il I Comizio ginnastico italiano.

Ci telegrafano da Mortara, 16, ore 21.30:

Al grande Comizio Ginnastico Italiano che avrà luogo domenica hanno aderito le Società di Genova, Torino, Milano, Roma, Padova, Venezia, Belluno, Schio, Mestre, Valdagno, Vicenza, Novara, Varese, Pavia, Vigevano, Teramo, Novi Ligure e Savona.

Dopo il ricevimento delle Società nella Palestra « Cortanze » avrà luogo la sfilata-corteo per le vie della città. Alle ore 14 si terrà il Comizio nel teatro Vittorio Emanuele.

I risultati della caccia in Italia.

Periodo di caccia assai scarso intorno a Roma. Pochissimo pizzardo, non molte allodole, qualche anitra e beccaccia alla posta la sera, ecco tutto.

Per troppo anche dalle altre parti d'Italia non si hanno buone notizie. Presso Milano assai diminuiti i beccaccini; si scrisse qualche beccaccia.

Poche anitre presso Padova, ove generalmente è questa la stagione che se ne fa strage.

Ad Alfonsine (Ravenna) discreta quantità di beccaccini; si attendono i palmipedi ai primi freddi.

In Toscana scarse ancora le beccaccie; assai scarsi i beccaccini.

Non troppo buone notizie da Napoli, ove sono diminuiti i beccaccini e le beccacce non aumentano.

— In questi giorni ebbero luogo nel Polesine due splendide battute alle lepri: l'una nella tenuta di Ca' Radetta dei conti Balbi-Brandia, nella quale furono uccise 60 lepri; e l'altra nella tenuta di Ca' Trona del cav. Toso, nella quale ne furono uccise 65.

Leggete in quarta pagina:

Le Operaie di Parigi

Arti e Scienze

" Flamme nell'ombra „

dramma in 3 atti di E. A. Butti.

(Teatro Alfieri - 16 novembre 1904).

Fiamme di ambizione e fiamme di amore, dalle quali divampano nel cuore degli uomini gli incendi più violenti, scoppiano i drammi più profondi e dolorosi. Di queste fiamme si rischiarano e si tormentano penosamente nelle quiete di una pieve di provincia le anime dei personaggi che piacque al Butti questa volta studiare e comporre nella finzione della scena.

Brama di onori e di dominio è pur quella che ha spinto Antonio Giustieri a scegliere, dopo un disinganno d'amore, la carriera ecclesiastica. Altri cercano secondare i moti del proprio spirito dominatore e ambizioso nella lotta febbrile del mondo: egli ha posto il campo della sua attività e del suo desiderio nell'ufficio di ministro di Dio. L'abito del sacerdote nel cerchio ascetico dell'umiltà e del disprezzo della vanità umane, copre pure fuochi di desiderio e bagliori di ambizione: don Antonio ha avuto sempre gli occhi rivolti alla grandezza del suo ministero, ma a raggiungere anche i gradi più alti. Ma il destino, la malignità degli uni, l'avversione degli altri, gli intrighi di cui non è spoglia la carriera a cui si è consacrato, gli hanno spinte innanzi. Egli è rimasto un modesto arciprete confinato nella solitudine di una parrocchia. Anche perchè pesa su di lui, come un suo fallo, una sua colpa, un fatto, un triste scandalo famigliare: la condotta di una sua sorella che è fuggita un giorno dalla casa, travolta nel turbine di una riprovevole passione d'amore. Ma ora, Elisabetta, la sorella perduta, la peccatrice, come un figliuol prodigo, dopo aver sciupato nel lungo doloroso errore attraverso il mondo il tesoro dell'anima sua onesta e del suo cuore, ritorna al fratello. Alla porta della piccola pieve solitaria bussa la mano tremante della nova Maddalena. Don Antonio non vorrebbe riceverla, non dimenticare, non perdonare, ma poi, un amico, un altro prete, don Giacomo Meda, nel suo sublime ideale cristiano lo persuade ad aprire le braccia, a perdonare, come il Maestro divino. Ecco il primo atto: i *ritornanti*; l'ombra triste e raccolta del piccolo presbiterio dove covano silenziose queste fiamme divoratrici delle anime prepara il secondo atto: *le rose*.

La vecchia casa muta e quasi abbandonata da ogni carezza di gioia e di poesia si trasforma. Un'anima di donna vi è entrata, e col suo soffio le fa sorridere di nuovo, non più peccatrice giovinezza, fiorire tutto attorno di rose. E anche nel riposo che la vicenda delle cose dopo tanti travagli le ha consentito, l'anima di Elisabetta par rifiorire di una nuova primavera di sentimenti. Ma pure talora un indefinibile disagio, un tedio, una specie di ribellione a quella poco semplice e quieta che sembra soffocare in lei ogni rigoglio e libertà di vita ne occupano lo spirito. Il fuoco d'amore che l'ha traviata per il mondo non cessa di scaldarne le membra ancor giovani e belle: ella non è donna fatta per respingerne l'assalto. Dopo sì triste esperienza della vita, il bisogno di un amore più puro, più alto si fa sentire prepotente in lei: perchè non dovrebbe per lei ricominciare una nuova vita, nella quale la fiamma purificatrice di un onesto amore la redimesse dalla colpa passata? Così tra il dottor Raimondo — un giovane amico di don Antonio, figlio della donna che questi, prima di vestir l'abito di prete, amò e non potè sposare — ed Elisabetta si insinua a poco a poco con la frequente convivenza il nuovo, ardente sentimento di amore. E un giorno in cui essi si trovano soli, soli nella forza pieve silenziosa, — don Antonio è andato per gli estremi uffici presso il letto del vescovo che è morto, — nel tumulto delle anime la passione trabocca. E l'una si getta nelle braccia dell'altro.

Siamo alla terza parte: *I gigli*. Nel giorno di San Luigi. E' forse la rivendicazione della purezza che le fiamme della passione hanno offuscato? La speranza di conquistare un vescovato, morirà alla morte di don Antonio dopo la morte del vescovo, è svanita ancor essa, come tante altre.

Elisabetta, in cui pare sia rimasto come un po' del tossico della vita passata, ha perduto ora, dopo che la passione di Raimondo sembra chiamata, ogni pace. La vita tra fratello e sorella sembra fatta impossibile..... E se ne duole amaramente don Antonio: ma all'amarezza della nova delusione si aggiunge tosto un più violento dolore. Il padre di Raimondo, l'ateo e il cinico che un giorno fu per tre gli amanti di Elisabetta e condusse, dopo, la pratica alla casa del fratello implorandone il perdono, viene una sera dall'arciprete per troncare ogni relazione del figliuolo con la sorella di lui, e narra a don Antonio ciò che questi non avrebbe mai immaginato: che la sorella non è colpevole solo di un primo fallo, ma di una lunga vita di peccati. Don Antonio dà in uno scoppio violento di sdegno, di ira, di dolore: e chiama la sorella. E la sorella, in una angosciosa confessione conferma; ella ha peccato un giorno per amore, ha continuato a peccare per mantenere il frutto del suo amore di poi, ed è precipitata così in basso non per abbiezione di animo..... Ed ora risorgendo nella fiamma di passione per Raimondo, non sperò altro che concedersi ad un amore puro e sincero che la redimesse, con l'onestà di un'unione benedetta, dagli oltraggi passati.

Don Antonio, dinanzi a questa disperata confessione, sente dileguarsi lo sdegno in un'infinita pietà. Anch'egli è un peccatore: anch'egli fu abbattuto nella vita da una fiamma: l'ambizione. Scaccerà egli dunque quella povera donna, che è sua sorella, peccatrice pentita? Apre le braccia ad Elisabetta. I due poveri cuori si sentono in quell'abbraccio redenti dalle passioni dominatrici..... Dalla finestra il loro occhio si stende nella notte lunare sulla distesa lontana delle montagne brune profilantisi all'orizzonte. Laggiù, in una piccola pieve montana, dove cercheranno di ridursi, sarà il loro regno di pace, il luogo dove impareranno a sacrificare e domare le fiamme tormentatrici dell'anima loro.

***

Il dramma è stato accolto ieri sera dal numeroso e magnifico uditorio che affollava il teatro Alfieri con molti e calorosi applausi. Si dovrebbe arguire dunque dalle accoglienze avute che il dramma sia buono in ogni sua parte. E non mi pare schiettamente che ciò sia.

Se questi tre atti hanno, per vero, un fondamento di umanità simpatico ed attraente, e presentano qua e là alcuni tratti tra i più felici che il teatro del Butti ci abbia dato, ci valgono per contro di colori e di tinte di melodramma che nuocciono non poco alla impressione sincera di verità che lo studio delle anime e la riproduzione di ambiente possono generare negli ascoltatori. *Fiamme nell'ombra* ap-

---

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Quando uscì di casa per andare a pranzo al suo Circolo, Guy de Morelles era calmo.

Al Circolo incontrò il giovane Ottavio Leferrier; questi aveva saputo, come lui, della malattia della signorina De Lévy, e, come lui, aveva fatto prendere giornalmente di sue notizie.

Parlarono della fanciulla; Ottavio Leferrier confessò al conte la sua passione per Lionella.

Avanti che Guy gli avesse risposto, un amico venne a prenderlo pel braccio per condurlo in una sala attigua, dove altri amici lo attendevano. De Morelles lo seguì collo sguardo, di nuovo pallido e corrugato. Quello non gli faceva paura, ma, tuttavia, egli risentiva il morso della gelosia. Vedeva Lionella circondata d'adoratori, e più forte diveniva in lui il desiderio di farla sua, di sottrarla a quell'ambiente, nel quale la sua qualità di donna artista, di donna libera aumentava per lui il pericolo di perderla..... Il suo pensiero si riportò sul rivale che temeva..... Quanto avrebbe sofferto se avesse saputo che in quel momento Mario Darcourt entrava in casa della signorina De Lévy!.....

Erano quattro giorni che il giovane dottore non aveva più veduta la sua convalescente. Quella sera egli rimase presso di lei fino alle dieci, e le rimise duemila franchi, presso poco tutti i suoi risparmi, che la fanciulla, colle lagrime agli occhi, accettò..... Con quella somma ella poteva attendere i lavori che aveva in prospettiva, e sperava bene di poter rimborsarle al più presto al suo amico.

Questi la supplicò di non inquietarsi mai a quel riguardo. I due biglietti da mille che le imprestava a lui non facevano mancanza, ed era così felice di averli per poter esserle utile in quel momento!

Era veramente felice, aveva il cuore pieno di gioia Mario Darcourt, quella sera, quando lasciò Lionella, pensando che aveva tutta la fiducia e l'amicizia di quella nobile fanciulla! L'indomani egli aveva tutto il pomeriggio libero e si prometteva di vedere sua sorella, poi di fare una nuova visita alla signorina De Lévy, e, forse, di condurla Olga.

Rientrando nella sua camera, trovò una lettera sullo scrittoio. Riconobbe, sulla busta, la scrittura di sua sorella..... Che cosa aveva ella a dirgli?

Colto, senza saper perchè, da una certa inquietudine, egli aprì la lettera e lesse:

« *Mio caro fratello*,

« Non inquietarti della mia assenza, non « domandare di mie notizie. Per tutti, io « prendo qualche mese di vacanza e passo « l'estate in Isvizzera, con amici. Il signor « Brottel parte per un lungo viaggio, sua « figlia entra in convento..... io..... quando « tu leggerai questa lettera sarò lontana..... « Amico mio, non giudicarmi, compiangimi..... Obbedisco alla fatalità!..... Colui « che amo non può sposarmi, in questo momento; lo farà non appena gli avvenimenti glielo permetteranno.

« Non temere, sopratutto, che disonori « pubblicamente il nostro nome..... Il nostro « mondo mi rivedrà maritata, o non mi rivedrà più.

« Compiangimi, te lo ripeto, ed amami « sempre. Tu che conosci la vita e le debolezze umane, non maledirmi, abbi pietà « di me!....

« Tua sorella che ti ama e che soffre pensando a te. — OLGA. »

Mario Darcourt tremava come una foglia terminando di leggere quella lettera. Cadde su una sedia, poggiò i gomiti sullo scrittoio, e, col capo fra le mani, rimase parecchi minuti accasciato, col sudore alla fronte. Sua sorella partita con un amante!.... Sua sorella disonorata!....

Era per lui un doppio colpo.... Si sentiva ferito nella sua affezione e nel suo orgoglio, quell'orgoglio che non si sveglia soltanto, in certi momenti, nei discendenti di antiche razze, ma in ogni uomo avente il sentimento del rispetto che deve a se stesso e degli obblighi creati per essere osservati nella società, nella quale tiene il suo posto.

Poi, il grande urto passato, quell'impressione che primeggiava su tutte le altre si assopì per lasciar luogo ad un dolore profondo, ad una pietà immensa per la disgraziata fanciulla che si rovinava forse per tutta la vita, per un seduttore volgare, per un miserabile che non meritava certo il suo amore.

Povera sorella! Ella tanto altera, tanto corretta, tanto severa per quelle che soccombevano, quanto doveva essere grande la follia che le faceva vincere ostacoli che avrebbe trovato, in un tempo, insormontabili! E quanto terribile sarebbe la caduta nel giorno, molto probabile, della delusione! Come cadrebbe dall'alto la sventurata, quando comprenderebbe di non più essere amata!

Invano Mario Darcourt cercava il nome dell'uomo che trascinava sua sorella in quell'avventura. Le relazioni che aveva fatte Olga dacchè era nella famiglia Brottel gli erano totalmente sconosciute.

E non doveva, probabilmente, pensare a trovare altrove il colpevole.

Quella frase della lettera di Olga: « Il signor Brottel parte per un lungo viaggio » non gli dava nessun sospetto. Come accade tanto sovente, egli cercava lontano ciò che aveva vicino.

Il povero giovane passò una notte orribile, la più triste, forse, che egli avesse passato nella sua vita. Olga era tutta la sua famiglia; egli la adorava ed aveva fatto per lei, avanti di farne per sè, dei sogni di avvenire.

Non solo quei sogni dileguavano in fumo, ma quella sorella tanto amata gli era cagione del più grande dolore che potesse colpirlo.

Verso il mattino si gettò sul suo letto per tentare di dormire qualche ora. Il sonno non venne..... gl'implacabili pensieri che lo torturavano continuavano a perseguitarlo.... Non aveva più che da uscire per camminare all'aperto e cercare una diversione all'amarezza di cui era pieno il suo cuore.

Ad un tratto l'immagine della signora Brottel sorse dinanzi a lui. Da qualche tempo non aveva più veduta la giovine signora..... Perchè non andrebbe a Passy, a portare a quella desolata qualche parola di conforto?..... Il nostro dolore ci fa più pietosi dei dolori altrui; e avanti di fare alla signorina De Lévy, alla quale voleva nascondere la sua afflizione, la visita che le aveva promessa, egli partì per Passy.

(Continua).

partengono alla categoria dei drammi psicologici, ma le qualità di analisi e di osservazione che rendono efficace e salda la figura di don Antonio, non sono usate invece con uguale larghezza nello studio dell'anima di Elisabetta. Manca in essa qualcosa, e più cose che dovrebbero scolpirne più vigorosamente l'aspetto, approfondirne il caratteristico caso passionale. Il Butti mentre si preoccupa dei piccoli tratti — quasi sfumature descrittive — si dimentica di entrare, per la gran porta dell'anima, nel dramma di quella donna. Il dramma, o una parte almeno importante di esso doveva divampare dalla vicinanza di quelle due anime che la varietà dei casi e delle passioni aveva congiunto e reso così dissimili. Invece quest'analisi è pressochè mancata, e, quando risulta, appare da un semplice racconto. Ora il racconto non è azione, e non è quindi l'elemento più efficace di teatro.

Lenta è la preparazione del primo atto, e questa lentezza di concetto si ripete in tutto il dramma, in cui l'autore si indugia in una quantità di piccoli tratti descrittivi, che felici in se stessi, distruggono però l'interesse. E anche quando, come sposo attuale, il dramma ci attrae, non ci commove, e se ci commove talora, la commozione non può avere così profonde radici da perdurare, perchè tutto questo congegno psicologico, se è pensato con nobiltà e con poesia, non ha sufficiente armonia di parti e tutta l'estensione di analisi che dovrebbe avere.

Questa lamentata lentezza di procedimento indebolisce evidentemente la forza ideale che la concezione del dramma ha in sè. E talora non solo non si va avanti, ma si ritorna indietro, come nella scena del secondo atto tra don Antonio e la madre di Raimondo, per cui il dramma si riconduce al periodo di preparazione. La figura di Ercole Pratini, il padre di Raimondo, è superficiale ed artificiosa, e non so convincermi come il buon gusto e la saggezza teatrale del Butti la facciano comparire al principio e alla fine del dramma, come elemento iniziale di apertura e di chiusura, in due scene notevoli per arguzia, ma deplorevoli per l'ufficio che compiono nella tela del lavoro. E come appare inutile, puerile e inopportuna la confessione di Elisabetta al terzo atto, e come melodrammatico e artificioso l'innesto della poetica allocuzione di don Antonio alla chiusa del dramma!

Fiamme nell'ombra non mi par dunque ancora l'opera dove si spieghi in tutta la sua armonia e maturità l'ingegno drammatico del Butti. Vi sono figure, ma non complete, vi è un dramma scenico, ma non ancora un dramma umano in tutta la sua imponenza.

Il pubblico concesse al nuovo dramma, come ho detto, tutti i suoi suffragi. Ne sia contento quindi l'autore: ma non fidi troppo su essi.

L'esecuzione un po' incerta dapprima, si rinfrancò di poi: e fra gli interpreti a cui do lode ricordo Irma Gramatica, [illegible] ed efficace in parecchie sfumature del carattere di Elisabetta; il Calabresi, il Tulli, il Casnini e la Vestri.

dl.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1130

Una muta manifestazione di richiamati.

Nel pomeriggio di ieri, verso le 17,30, un centinaio circa di richiamati delle varie Armi si riunirono alla spicciolata in piazza Castello per manifestare ostensibilmente, per quanto silenziosamente, il desiderio di essere licenziati dalle armi.

Attorno ai «manifestanti», riuniti a gruppi sparsi, si adunarono tosto in numero maggiore i borghesi, fra cui alcuni dei soliti agitatori di folle.

Appena la notizia della riunione giunse al Comando dei carabinieri, un grosso nerbo di militi fu inviato sul luogo al comando del capitano Peyron.

Poco dopo giunsero pure il colonnello Segato ed altri ufficiali, i quali fecero allontanare i soldati.

Giova anche rilevare che molti di questi si erano già allontanati di propria iniziativa.

Gli agenti arrestarono fra la folla i noti Nanni e Polledro, i quali non mancano mai di trovarsi presenti alle agitazioni di piazza.

Entrambi distribuivano ai soldati un giornaletto intitolato *Ai coscritti*. Vennero pure arrestati altri due borghesi: Gagna Giuseppe, facchino, e Gatti Carlo, artista di operette, i quali, a quanto si dice, proferirono propositi rivoluzionari.

Il Gatti fa parte della Compagnia Maresca, e doveva ieri sera eseguire la parte di un saltimbanco nell'operetta i *Saltimbanchi*.

Tutti gli arrestati vennero tradotti alle Nuove e furono denunziati all'Autorità giudiziaria per il reato di eccitamento alla disubbidienza verso i soldati.

Per i fatti d'Innsbruck.

Oggi abbiamo versate alla Libreria Lattes L. 305 95 per le seguenti oblazioni fatte in segno di protesta contro i fatti di Innsbruk: Giornale *La Stampa*, L. 100 — Gli amici del sabato, 55 — Enrico Cora, 50 — Mario Cora, 50 — Adele Ferrero De Gubernatis, Ventimiglia, 25 — Raccolte dal rag. Alfredo Casella tra gli impiegati amministrativi e tecnici della Società Elettrotecnica Italiana, 23 95 — Lo sconosciuto Fergostino (con una poesia), 2. — Totale L. 305 95.

***

In seguito ad un'agitazione manifestatasi nella studentesca delle scuole serali di commercio municipali per i fatti di Innsbruck, le lezioni vennero sospese fino a nuovo ordine.

Echi dei festeggiamenti del V Centenario dell'Ateneo.

1200 lire di beneficenza agli studenti bisognosi.

Nella entrante settimana verranno elargite dal Comitato, che ha organizzato i festeggiamenti del V Centenario del nostro Ateneo 12 borse di studi agli studenti bisognosi che ne hanno fatta domanda in tempo utile.

Meglio di così i nostri studenti credono che non avrebbero potuto coronare l'opera loro.

Compiuta l'elargizione, sarà pubblicato un resoconto morale e finanziario del Comitato.

La gita degli studenti italiani a Parigi,

rimandata a causa della proroga degli esami, avrà luogo nei primi giorni di dicembre. Il ministro Chaumié ha invitato a parteciparvi l'onorevole Orlando, nonchè tutti i rettori delle Università italiane.

La P. L. M. ha ancora concesso il 50 0/0 di ribasso sulle sue ferrovie, e se ne spera altri maggiori.

L'ambasciatore Tornielli ha accettato la presidenza del gran *festival* della Sorbona, che avrà luogo in onore dei gitanti.

A giorni sarà comunicata ai delegati, da parte dell'incaricato dell'organizzazione, la data della partenza ed il programma degli splendidi festeggiamenti, che rinsaldano una novella affermazione dei legami di cordialità e di intellettualità che corrono fra la gioventù studiosa delle due nazioni sorelle.

Il ritorno dei Duchi di Genova.

Ieri sono arrivati, provenienti dalla villa ducale di Stresa, la Duchessa di Genova madre coi Principi nipoti. Il duca Tommaso e la duchessa Isabella faranno ritorno a Torino in automobile.

Università popolare.

Questa sera prima lezione del prof. Zaccaria Treves su: *Struttura e congegni del corpo umano*, con proiezioni.

Elezioni di probi-viri.

Rammentiamo che domenica, 20 corrente, avranno luogo nella nostra città le elezioni di alcuni Collegi dei probi-viri, e cioè la elezione dei membri industriali ed operai pel Collegio I (industrie metallurgiche), pel Collegio V (industrie poligrafiche e della carta), pel Collegio VII (industrie trasporti), nonchè la elezione dei membri industriali nel Collegio V (industria delle pelli).

Si invitano gli elettori ad accorrere numerosi alle urne, acciocchè, colla elezione dei membri, i Collegi possano regolarmente funzionare. Si tratta di una legge eminentemente pratica, che si risolve in una giurisdizione pronta, facilmente accessibile, per cui è interesse comune degli industriali e degli operai che l'Istituto dei probi-viri venga ad avere il suo normale funzionamento.

Iscrizioni elettorali.

Alla sede dell'Unione Liberale Monarchica «Umberto I», in via Deposito, N. 20, p. 2.o, si raccolgono le iscrizioni nelle liste elettorali politiche ed amministrative.

La Commissione istituita all'uopo si troverà alla sede dell'Associazione tutte le sere non festive dalle ore 21 alle 23. I cittadini che intendono usufruire dell'opera della Commissione potranno essere agevolati nel conseguimento di questo loro altissimo diritto.

Un altro ordine del giorno postelegrafico.

Gli alunni postelegrafici di Torino, riunitisi ieri sera in numerosa assemblea, votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli alunni postelegrafici della città di Torino, presa visione delle circolari diramate dai colleghi delle varie città d'Italia, mentre plaudono alla generosa iniziativa, fanno con essi causa comune nell'agitazione promossa affine di ottenere dal Ministero una equa indennità pel servizio prestato durante il periodo del tirocinio e assicurano la loro completa ed assoluta solidarietà in questa che è lotta di giustizia.»

Colpo apoplettico.

Alle ore 12 di ieri un certo Sacco Delfino, d'anni 73, abitante in via Cornaia, 22, mentre si trovava in una ritirata posta al pianterreno della casa N. 20 in via Corso d'Appello, venne colto da improvviso e grave malore. Accorsero alcuni casigliani e poco dopo due guardie municipali; queste, dopo i primi soccorsi, si affrettarono a condurre il povero vecchio al San Giovanni, ove fu ricoverato in gravissimo stato. Pare si tratti di un colpo apoplettico.

La scomparsa di un ragazzo.

Da lunedì scorso manca da casa il ragazzo Villata Antonio di Angelo, d'anni 13, abitante alla Madonna di Campagna, viale della Chiesa, N. 4.

Lo scomparso ha capelli castani corti, veste di [illegible] con berretto alla marinara, calzoni corti, calze nere con zoccoli ai piedi. In tasca tiene una tessera di riconoscimento d'abbonamento tranviario Alta Italia, linea Madonna di Campagna-Barriera di Nizza.

Chi ne avesse notizia, farebbe opera meritoria comunicarla alla famiglia.

Questuante borbone arrestato.

Una guardia municipale accompagnò in Questura, dove venne trattenuto, certo Dinca Pietro, di anni 46, da Gassino, panattiere disoccupato, abitante in una locanda di via Priocca, sorpreso a chiedere insistentemente e con modi [illegible] l'elemosina agli inquilini della casa di via Arsenale, N. 14.

Investimento.

Verso le ore 12,10 di ieri, all'angolo di via Roma e piazza San Carlo, lo studente R. P., d'anni 20, andò a cacciarsi col velocipede fra le gambe del cavallo della vettura pubblica N. 219, e cadde. Una guardia municipale fu pronta ad afferrare per le redini il cavallo per costringere il cocchiere a trattenerlo; poscia rialzò il velocipedista, che era stato contuso al capo da una ruota, e colla stessa vettura lo condusse prima all'Ospedale San Giovanni a farlo medicare, e poi alla sua abitazione.

Il velocipede rimase inservibile.

I ladri.

La signora Tognazzi Giulietta, direttrice della Casa di patrocinio pei [illegible] del Mandamento, sita in via Biella, N. 16, denunciò che l'altra notte ignoti ladri, mediante la scalata di un cancello e lo scasso di una porta, penetrarono nella cucina della Casa e vi rubarono una quantità di riso, caffè, zucchero ed altri generi alimentari del costo complessivo di circa [illegible] lire.

— La scorsa notte altri ignoti penetrarono, mediante scasso, nel negozio di mode delle sorelle Depanti, in via Vanchiglia, N. 8, e vi rubarono un orologio da donna del valore di L. 30 e alcune piume di struzzo del valore di L. 100.

Un quindicenne ferito da un coetaneo.

Verso le ore 20 di ieri venne ricoverato all'Ospedale Umberto I il disegnatore Consiglio Pietro, di anni 15, il quale era stato ferito di coltello al dorso ed al viso dal suo coetaneo e compagno di lavoro Tosco Giuseppe, col quale era venuto a rissa in via Priocca.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Lega Navale Italiana (Sezione di Torino). — Questa Direzione porta a conoscenza dei signori soci e di chi può averne interesse che nei locali della Lega Navale Italiana (via San Francesco da Paola, 22), dalle 14,30 alle 16,30 di tutti i giorni feriali, trovansi ostensibili circolari, bollettini, opuscoli riguardanti l'*emigrazione italiana*; pubblicazioni testè ricevute dal Commissariato dell'emigrazione sedente in Roma, presso il Ministero degli affari esteri.

Associazione Generale degli operai d'ambo i sessi. — Oggi, 17 corr., ore 21, ordinaria seduta del Consiglio Generale.

Stato Civile di Torino

16 novembre 1904.

NASCITE: 21, cioè maschi 14, femmine 7.

MATRIMONI: Gosa Zaverio con Caretti Maria — Lusardi [illegible] Francesco con Robaldo Teresa vedova Garrone — Rosso Ernesto con Gusio Luigia.

MORTI: Magnetti Emilio, d'anni 76, di Gassino, agiato, via Sant'Ottavio, 15.
Nobile Anna (ved.) nata De Francisci, id. 70, di Brescia, negoziante, via Principe Tommaso, 7.
Bonetti Maria, id. 32, di Torino, casalinga, via Moncalvo, 72.
Giudici Virginia, id. 24, di Castellazzo, cucitrice.
Zini Carlo, id. 73, di Torino, orologiaio.
Sossi Irene della Carlotta, id. 17, di Milano.
Drasso Paolo, id. 66, di Borgaro, spazzaturaio.
Bottino Giovanni, id. 65, di Crescentino, fruttivendolo.
Comollo Giovanni, id. 77, di Scicire, pensionato ferr.
Massa Margherita n. Bianco, id. 44, di Frossasco, contad.
Oliva Anna (ved.) nata Gallina, id. 70, di Leynì.
Savio Margherita (ved.) nata Casello, id. 82, di Sorca.
Più 4 minori di anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

La lavandaia Moscilli stava lavando ad una pubblica fontana in piazza Vacchette. Due bambine, di due anni la disturbavano. La Mosetti tirò uno spiedo contro una di esse, certa Anita Rinucci, ferendola mortalmente al cranio.

La lavandaia si dette alla fuga.

— Secondo il *Messaggero* sarebbe prossima l'istituzione di una missione cattolica al Benadir, per aprire scuole e cooperare all'abolizione della schiavitù.

— *Per gelosia di mestiere* a Palestrina i calzolai cugini Ernesto e Giovanni Fernandes, uccisero a coltellate il calzolaio Bandiera.

— Alla stazione Centrale ferroviaria, scalo piccola velocità, *è stato arrestato* un doganiere accusato di avere rubato da un vagone 110 fiaschi di vino toscano.

I fiaschi vennero trovati in un fosso.

Dimostrazioni di studenti bocciati in Sicilia.

Ci telegrafano da Palermo, 16, ore 23,40:

Oggi un gruppo di studenti bocciati fece una dimostrazione di protesta per la negata terza sessione di esami. Gli studenti si recarono, protestando, all'Istituto tecnico, dove trovarono funzionari e agenti che li sciolsero, trattenendone due. Questi però furono rilasciati dopo qualche ora.

Anche da Catania giungono notizie di consimili dimostrazioni. Gli studenti di tutte le scuole secondarie ieri scioperarono come protesta per la negata terza sessione di esame. Gli studenti si recarono gridando in piazza Dante, e lanciarono sassi contro i soldati colà schierati, indi si recarono alla Prefettura, dove si sciolsero dietro le promesse e le esortazioni del prefetto.

La grande caccia in onore dei Sovrani di Portogallo a Windsor.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 21:

Il re Carlo di Portogallo ed il re Eduardo ed il Principe di Galles, accompagnati dai personaggi dei rispettivi seguiti, si recarono stamane in vettura al parco di Windsor per la partita di caccia. Circa duecento battitori circondarono la riserva e stormi di centinaia di fagiani furono scovati, cosicchè i Sovrani, i Principi ed il seguito ebbero modo di tirare quasi continuamente dalle 11 alle 13, ora in cui arrivarono in *landau* la regina Amelia e la regina Alessandra e la Principessa di Galles. La caccia fu sospesa e un *lunch* campestre fu servito in un *châlet* della foresta. Dopo il *lunch* vi fu una breve ripresa della caccia, quindi i Sovrani, i Principi ed il seguito ritornarono al castello in carrozza. Il tempo è freddo, coperto e nebbioso. Stasera vi sarà un pranzo di gala di duecentoventi coperti nella Saint-George-Shall al castello di Windsor.

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(Per dispaccio alla Stampa).

Come fu fatta saltare la torpediniera "Ratzoropny"

Cefu, 16.

Gli ufficiali e i marinai della torpediniera russa *Ratzoropny* hanno lasciato la nave nel pomeriggio. Un solo marinaio rimase a bordo, e, prima di scendere, accese delle micce a combustione lenta. Tre esplosioni sorde si produssero quasi simultaneamente, e la nave si sommerse. Soltanto il tubo di una ciminiera indica il posto ove la nave è sommersa. Si crede che i russi abbiano voluto evitare la ripetizione dell'incidente della *Reschitelny*. Furono viste nella serata due controtorpediniere giapponesi all'entrata del porto; ciò indusse probabilmente i russi a far saltare la nave. L'esplosione fu così silenziosa, che le persone che più si interessano alle vicende della guerra appresero la notizia dai corrispondenti dei giornali. Il console del Giappone dichiara che nove marinai russi sono scesi a terra armati di fucili, ed ha protestato presso il console russo.

Si assicura che il comandante della torpediniera russa aveva ricevuto ordini suggellati di far saltare la nave se non avesse avuto occasione favorevole per sfuggire ai giapponesi, e che prima di partire da Port Arthur abbia fatto porre cariche di polvere ordinaria in ciascuno dei cinque compartimenti-stagni della nave, alle quali poi mise fuoco.

Londra, 17, ore 10.

I giornali pubblicano numerosi telegrammi da Ce-fu relativi all'arrivo nel porto della controtorpediniera *Ratzoropny*.

Ecco alcuni particolari contenuti nei telegrammi:

Il rapporto del generale Stoessel, portato dalla controtorpediniera *Ratzoropny*, rileva che i russi conservano sempre a Port Arthur tutte le posizioni principali, e che il presidio ancora ha una quantità di viveri e munizioni sufficienti per un lungo periodo di tempo.

Le giunche cinesi forzano il blocco più spesso che non si potrebbe credere. Il generale Stoessel sarebbe in grado di assicurare con questo mezzo un servizio di comunicazione quasi regolare, se non temesse il tradimento.

Il Ratzoropny non avrebbe recato alcun dispaccio.

Londra, 17, ore 8,10.

Il *Daily Telegraph* ha da Ce-fu, 16: «Si afferma ufficialmente che il *Ratzoropny* non ha portato nessun dispaccio, ma che il capitano ha inviato allo Tsar l'informazione seguente: «Gli attacchi dei giapponesi sono stati respinti su tutti i punti e nessun forte principale è stato preso.»

L'azione decisiva attesa fra qualche mese

Pietroburgo, 17, ore 7.

Contrariamente alle voci corse, la battaglia non è impegnata sulla fronte dei due eserciti a Scia-ho. Gli avversari scambiano qualche granata di tanto in tanto. Ogni oggetto visibile serve di esercizio di tiro. Ma le cose non vanno più oltre. La situazione può durare così ancora a lungo, se è vero che i giapponesi attendono per prendere l'offensiva che Port Arthur abbia dovuto soccombere e che la massima parte delle truppe assedianti vengano a portare il loro rinforzo all'esercito di Hoyama. D'altra parte i russi, per cominciare l'attacco, attendono il momento in cui disporranno di una superiorità di numero schiacciante e definitiva. Non sarà quindi prima di tre o quattro mesi che l'azione decisiva potrà impegnarsi.

In tutti i casi, come dice il colonnello Gaedke nel *Berliner Tageblatt*, lo scioglimento militare potrà difficilmente aver luogo prima della prossima primavera.

Sakaroff constata la calma in Manciuria.

Pietroburgo, 17.

Un telegramma ufficiale del generale Sakaroff, in data di ieri, annunzia che la giornata è stata tranquilla.

Come gli assediati di Port Arthur comunicano col di fuori della piazza

Traversate drammatiche da Port Arthur a Ce-fu

Parigi, 17, ore 10.

Da Pietroburgo telegrafano all'*Echo de Paris*: «I telegrammi di Stoessel, portati a Ce-fu dalla controtorpediniera *Ratzoropny*, sono arrivati qui, ma non sono ancora stati comunicati. Mi si dice che il loro contenuto è soddisfacentissimo, e conferma la notizia dello smacco completo subito dai giapponesi nell'ultimo assalto e delle loro perdite considerevoli.

«La Casa Tschurin e C.ia di Mosca ricevette il telegramma seguente da Ce-fu della sua succursale di Port Arthur: «Ho l'onore di informarvi che, grazie a Dio, tutto va bene. Facciamo buoni affari, il personale è in perfetta salute e da due giorni il bombardamento non ha cessato».

«Mi si informa che i cinesi fecero saltare le principali condotte d'acqua potabile, che servivano ad alimentare l'esercito di Nogi, per odio ai giapponesi, la cui arroganza diviene estrema.

«Ho chiesto perchè il generale Stoessel non si servisse più di apparecchi di telegrafia senza filo, che servivano per le comunicazioni tra Port Arthur e Ce-fu.

«— Sono stati distrutti — mi si rispose — dalle granate giapponesi. D'altra parte, dacchè il blocco è divenuto stretto, le nostre comunicazioni senza filo venivano intercettate dai giapponesi, i quali non comprendevano certamente il nostro cifrario; ma i telegrammi non pervenivano a destinazione. Preferiamo correre il rischio di una traversata piena di pericoli da Port Arthur a Ce-fu: non [illegible] di eroi che fanno il sacrificio della loro vita. Partono su giunche, con sacchi di dispacci e di corrispondenza, ed arrivano, se possono. Se sono fermati dalle torpediniere nemiche si fanno saltare. Ecco tutto.

«Si dovette per altro rinunziare alle giunche, giacchè i giapponesi si sono accorti che ogni qualvolta una giunca partiva, il nemico ne era avvertito. Ci serviamo di controtorpediniere e di torpediniere che approfittano della notte e di una violenta tempesta e filano a tutta velocità verso la costa. Perdiamo un'unità di combattimento, è vero; ma ci consoliamo di tale perdita pensando che a Port Arthur le nostre navi non rendono attualmente che poco servizio e sono quotidianamente minacciate di essere affondate tra le granate giapponesi.

«Ci rimane bensì ancora un mezzo di comunicazione con Port Arthur per terra; ma bisogna passare le linee giapponesi, e per andare da Port Arthur a Mukden a piedi bisogna percorrere una via lunga e difficile.»

L'eroica morte di una donna russa a Port Arthur

Ce-fu, 16.

Il giornale di Port Arthur, *Novi Krai*, del 12 corrente, contiene la narrazione di avventure romanzesche di una donna russa, certa Hartena Kurotkiewitch, che ha preso parte a parecchi combattimenti e che è morta per lo scoppio di un obice. Mentre si recava ad una fortificazione avanzata, recando dei dispacci, un obice di grosso calibro cadde sulla posizione e la donna fu uccisa sul colpo. La bomba aveva uccise con lei otto soldati. Si seppellirono le vittime in una sola tomba, ed il cadavere dell'eroina fu avvolto in una bandiera russa.

Questa donna era assai stimata dagli ufficiali e dai soldati.

L'eroismo dell'ufficiale russo che affonda una controtorpediniera giapponese

Ce-fu, 16.

Il giornale di Port Arthur, *Novi Krai*, del 4 corrente, dà i particolari sulla distruzione di una controtorpediniera giapponese a quattro ciminiere compiuta dalla guardia marina Dimitrieff. Parecchie torpediniere ed un *destroyer* giapponesi rimorchiavano a galla, il tre corrente, nella baia, alcune mine già collocate dai giapponesi, quando Dimitrieff concepì il progetto di torpedinare una nave giapponese. Egli prese una scialuppa a vapore del *Retvisan*, munita di tubo lanciatorpediniere e montata da 12 uomini, ed uscì dal porto evitando i proiettori nemici; e, favorito dall'oscurità, si avanzò a tutto vapore verso i giapponesi. Giunto a breve distanza, lanciò una torpedine, colpendo il *destroyer* a tribordo. Una sorda esplosione avvenne. La nave affondò, e la scialuppa rientrò nel porto a grande velocità, senza essere scorta dai giapponesi, che probabilmente credettero che la nave fosse stata colpita da una mina.

La difficoltà per la soluzione definitiva dell'incidente di Hull.

La Russia vuol abbandonata la questione della responsabilità.

Londra, 17, ore 9.

Il Governo russo ha restituito la Convenzione, il cui testo è compilato in francese, all'Ambasciata inglese.

L'Inghilterra ha rifiutato i rimaneggiamenti proposti, osservando che considera la Russia come legata dall'accettazione da parte del conte Lamsdorff in nome dell'Imperatore del testo inglese.

La situazione è delicata e irritante, giacchè la Russia domanda il rimaneggiamento dell'articolo 2 della Convenzione, relativo allo stabilimento del grado di responsabilità e di colpa degli ufficiali della squadra russa; e propone una riduzione che lascia al di fuori questa questione di responsabilità e di colpabilità. La difficoltà sotto il punto di vista inglese si è che lord Lansdowne, avendo ricevuto avviso dell'accettazione russa, fece incidentalmente dichiarazioni formali, impegnanti il Governo inglese di fronte all'opinione pubblica.

Per parte sua, il Governo russo, data l'irritazione sollevata nella stampa del paese dalle dichiarazioni di lord Lansdowne, non può accettare alcun testo che implichi un sospetto colettivo al contegno degli ufficiali della squadra.

Resta a sapere se, come lo afferma l'Inghilterra, il conte Lamsdorff accettò per iscritto, in nome dello Tsar, l'integrità del testo inglese, o se, come afferma la Russia, il conte Lamsdorff l'accettò solo come principio.

Una misteriosa ordinazione alla Casa Krupp.

Berlino, 17, ore 7.

La Casa Krupp ha ricevuto un'ordinazione importantissima di munizioni da guerra. Tutte le sezioni dello stabilimento, incaricate di tale fabbricazione, sono occupate notte e giorno. Tre drappelli di operai lavorano successivamente otto ore al giorno. Si serba il massimo segreto intorno alla provenienza di questa ordinazione.

Una soluzione inattesa della questione cretese?

Ci telegrafano da Bruxelles, 17, ore 8,30:

Il *Petit Bleu* ha da Atene: «Una voce che cagiona una meraviglia generale, giunge da Vienna: Il principe Giorgio avrebbe ottenuto una soluzione inattesa della questione cretese. La Creta non sarebbe annessa alla Grecia, ma le truppe europee sgombrerebbero l'isola e sarebbero sostituite da truppe greche. A questa condizione, il principe Giorgio acconsentirebbe alla rinnovazione del suo mandato di alto commissario.»

Il discorso di Eduardo VII ai Reali di Portogallo a Windsor.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 9:

Al pranzo di gala dato iersera al castello in onore dei Sovrani di Portogallo, re Eduardo fece il seguente brindisi: «Mi alzo per offrire a Vostra Maestà, a nome della Regina e mio, i nostri ringraziamenti sinceri e per esprimervi la soddisfazione che proviamo per l'onore che ci fate venendo qui in qualità di ospiti. Vostra Maestà ci fece già visita a parecchie riprese, ma sono lieto che questa volta la Regina vi abbia accompagnato, e noi proviamo grande gioia nell'accogliere Sua Maestà; io non ho dimenticato le accoglienze che Vostra Maestà mi fece l'anno scorso in Lisbona, nè il caloroso ricevimento di cui fui oggetto da parte del vostro popolo. Solo contrattempo fu l'assenza della Regina, che, ne sono sicuro, voi deploraste quanto me. Sono lieto di pensare che le nostre relazioni hanno il carattere più cordiale. Settecento anni fa si concluse il primo trattato anglo-portoghese sotto il regno di Eduardo il Confessore; circa cento anni più tardi un altro trattato si concluse a Windsor, e penso con piacere che oggi lo stesso trattato di arbitrato fu qui firmato. Possano le buone relazioni tra i nostri due paesi prolungarsi, e possiamo noi collaborare lungo tempo alla causa dell'umanità e al mantenimento della pace. Noi beviamo, dunque, alla salute delle Loro Maestà, del Re e della Regina di Portogallo, e le ringraziamo novamente di aver accettata la nostra ospitalità a Windsor. Viva le Loro Maestà!»

I deputati tedeschi vogliono la soppressione della Facoltà italiana di Innsbruck.

Ci telegrafano da Vienna, 17, ore 10:

Il gruppo parlamentare tedesco vuole la chiusura della Facoltà italiana di Innsbruck. Il Comitato esecutivo di tutti i gruppi tedeschi alla Camera ha deciso di addivenire ad uno scambio di idee col Governo circa i recenti avvenimenti di politica interna, e chiedere subito che la Facoltà giuridica italiana di Innsbruck sia chiusa e la questione venga regolata in via costituzionale.

Il sintomatico articolo di un giornale inglese circa la Russia.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 8,20:

E' apparso molto significativo un articolo pubblicato dalla *Westminster Gazette* sulla politica della Gran Brettagna verso la Russia. In esso è detto: «Noi dobbiamo accedere al desiderio della Russia di possedere un porto libero dai ghiacci ed usare la nostra influenza sul Giappone per impedire la politica tendente ad isolare novamente la Siberia ed a rendere la ferrovia siberiana completamente inutile. In tutti i modi, è impossibile che noi continuiamo a sbarrare la Russia da tutti gli sbocchi verso il mare, sia a Costantinopoli, sia nel Golfo Persico, sia in Estremo Oriente.»

L'Egitto avrà una guarnigione di truppe indiane.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 10,5:

I giornali annunciano che il Governo inglese ha deciso di ritirare dall'Egitto il grosso delle truppe britanniche, sostituendole con truppe indigene indiane, il cui effettivo sarà di 18,000 uomini. Si effettuerà così una economia di due milioni di franchi, rappresentanti il pagamento delle truppe britanniche.

Il nuovo comandante della squadra inglese nel Mediterraneo.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 8,50:

L'ammiraglio Beresford, nominato comandante della squadra del Mediterraneo, prenderà possesso delle sue funzioni quando l'ammiraglio Domville cesserà dal suo ufficio.

La rivolta a Rio Janeiro.

Ci telegrafano da Rio Janeiro, 17, ore 7,10:

La voce che il senatore Lauro Sodre, capo del movimento rivoluzionario, si sia suicidato non è stata confermata. Nel conflitto avvenuto l'altro ieri la truppa fece un fuoco terribile per venti minuti e uno cessò che quando il generale Bravesco, ferito, cadde da cavallo. I duecento allievi della Scuola militare saranno sottoposti a Consiglio di guerra. La cifra dei morti e dei feriti è tuttora sconosciuta; il Governo riceve numerosi dispacci di felicitazione per il pronto ristabilimento dell'ordine.

La città è più calma oggi, quantunque qualche disordine sia avvenuto nel distretto di Gambao, che è abitato da una numerosa popolazione operaia. La città si risente ancora di uno sciopero marittimo che ha relazione con uno sciopero simile a Buenos Ayres. Si riconosce l'energia di cui ha fatto prova il presidente Rodriguez Alves per reprimere la sollevazione della Scuola militare. Pare accertato che un gran numero di allievi della Scuola si siano rifiutati di unirsi al movimento.

Il Congresso ha approvato la legge che decreta lo stato d'assedio per 30 giorni nella capitale federale. La città è calma.

Il trattato anglo-portoghese di arbitrato.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 8,45:

Una Nota comunicata ai giornali dice che nel pomeriggio di ieri si firmò a Windsor il trattato di arbitrato anglo-portoghese.

Le gesta delle bande nel «vilayet» di Monastir.

Una sezione della «Dante Alighieri» a Salonicco.

Ci telegrafano da Salonicco, 17, ore 8,15:

Il *vilayet* di Monastir continua ad essere il centro di gravi agitazioni, dovute alle lotte di nazionalità. Si segnala uno scontro fra una banda bulgara e una greca nei pressi di Nevo (sud sud-ovest di Florina) ed uno scontro fra una banda bulgara ed un distaccamento di soldati e gendarmi, con gravi perdite dall'una parte e dall'altra.

Quasi giornalmente avvengono omicidi, specialmente nei territori di Kastoria e Florina.

Le bande greche e bulgare continuano ad agire, le ultime specialmente, fra Monastir e Perlepè.

Si è qui formato un Comitato per la fondazione di una sezione della «Dante Alighieri.»

Il terremoto in Toscana.

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 10,5:

Si ha da Prato: «Stamane, alle 6,8, si è avvertita una forte scossa di terremoto ondulatoria e sussultoria.»

Morta abbruciata.

Ci scrivono da Pallanza, 16:

Ad Intra avvenne una raccapricciante disgrazia. La bambina Bergami Maria, di cinque anni, lasciata sola in cucina, si era messa a giocare con dei tizzoni accesi, quando improvvisamente le si appiccò il fuoco alle vesti. La poverina cercò di fuggire, ma l'aria aumentò la violenza delle fiamme, e la piccina ne rimase completamente investita.

Prima che i soccorsi arrivassero in tempo, la povera vittima moriva fra spasimi atroci.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 16 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,8; ore 15: 739,9; ore 21: 741,8.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvoloso; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema a nord in gradi centesimali: Minima + 1 2 — Massima + 8.

(Piazza Castello — Nelle adiacenze al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 16: + 8,9
Temperatura minima della notte dal 15 al 16: 0,0
17 novembre. Il sole nasce alle ore 7, minuti 38, tramonta alle ore 16, minuti 56.

Stazione Termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima nel giorno 16: + 8,9
Temperatura minima della notte dal 15 al 17: — 1,9

Borsa di Torino.

17 novembre.

Rendita corso medio d'uff. 104 50.

CAMBI				a vista
Francia 3	denaro	99 92 1/2	— lettera	100 02 1/2
Svizzera 4	»	99 80	— »	99 90
Germania 4	»	122 32 1/2	— »	122 42 1/2
Londra 4	»	25 12	— »	25 17

Rendita 5 0/0 p. f. c. 104 57 1/2, 104 50.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. c. 102 25.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni		Ferr. Mer.	730 — — —
B. d'Italia	1120 50 1118 50	Ferr. Med.	456 50 — —
	1119 — 1121 —	Rubattino	458 50 — —
B. Comm.	806 — 805 —	Costr. Venete	125 — — —
	805 50 — —	Ferriere It.	100 50 101 50
Cred. Ital.	606 50 606 —	Zolfi	130 — — —
	605 — 5 6 —		

CRONACA DELLA BORSA. — 17 novembre.

La seduta odierna fu rivolta ai realizzi, in verità facilmente assorbiti tanto per la Rendita quanto pei valori. La Banca d'Italia sull'inizio era piuttosto offerta ma intervennero acquisitori di primo ordine a risollevare le quote: calme le Comit, deprezzato il Credito.

I titoli Ferroviari e Rubattino erano quasi intrattati: ricercate solo le Ferriere tra i titoli speciali.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

16 novembre — Ore 15,30.

La seduta pomeridiana, contro l'aspettativa generale, fu incerta e tempestosa la volontà di realizzare. La Banca d'Italia, in ispecie (senza ragione nota), era piuttosto offerta; relativamente resistenti invece il Credito Italiano e la Comit.

La Rendita, malgrado Parigi a 104 60 in apertura, resistette sui prezzi di stamane, con affari scarsi; Ferroviari intrattati, come pure il resto della quota.

Stamane furono quotate le Mediterranee al prezzo di 455 50; per 25 si eseguì veramente tale prezzo, ma durante la riunione furon pure 455 a 456 50; questo a compimento del listino di stamane.

Rendita Italiana 5 0/0 104 60, 104 625.
» 3 1/2 0/0 102 25.
Azioni Banca d'Italia 1122 1/2, 1120 1/2.
» Meridionali 735.
» Mediterranee 456.
» Banca Commerciale 806 1/2, 805.
» Credito Italiano 607 1/2, 606.
» Rubattino 458 1/2, 454.
» Zolfi 131, 130.
» Fancerie 321.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi. 16 novembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	98 37
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 90
Cambio su Londra a vista	25 13 5
Consolidati inglesi	88 3/8
Obbligazioni Lombarde	389 [illegible]
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	87 45
Banca di Parigi	1265 —
Tunisine	477 —
Egiziane 4 0/0 cons.	106 40
Rendita Ungherese 4 0/0	102 10
Rendita Spagnuola Esteri 4 0/0	88 35
Banca Ottomana	592 —
Argento fino	— —
Credito Fondiario	794 —
Suez	4462 —
Lotti Turchi	127 50
Ferrovie Meridionali	720 —
Rendita Russa nuova	75 95
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	64 20
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	68 40
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	79 70
Prestito russo 1904	— —
Tendenza debole.	

BORSA DI VIENNA, 16.

Credito Austriaco	675	Lire italiane (carta)	95 25
Lombarde	88 25	Rend. Austr. (argento)	99 60
Anglo-Austriaca	296 —	id. in carta	99 60
Austriache	650 75	Union Bank	548 50
B. Austro-Ungarica	1632 —	Rend. Austr. in oro	119 55
Napoleoni d'oro	19 08	Ungherese 4 1/2 0/0	98 70
Argento	— —	Ungherese 3 1/2 0/0	89 15
Cambio su Parigi	95 37	B. Paesi Uniti	440 —
Cambio su Londra	239 61		
Tendenza calma.			

BORSA DI LONDRA, 16 (Chiusura).

Consol. inglese	88 1/2	Giapponese	78 3/4
Rendita italiana	103 —	Russo	76 1/2
Argento fino	26 13/16	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Spagnuolo	87 3/4		
Turco nuovo	86 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Egiziano	105 —		

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 95.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.°

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 20,30: *Un ballo in maschera*. — L. 1 50.
TEATRO CARIGNANO (Stagione lirica), ore 20,30: *Lohengrin*. — L. 3.
TEATRO ALFIERI (Comp. Gramatica), ore 20,30: *Fiamme nell'ombra*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Comp. d'operette Maresca), ore 20,30: *I Saltimbanchi*. — L. 0 80.
TEATRO ROSSINI (Comp. Cumiberti), ore 20,45: *Bastian contrari*. — L. 0 80.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,30: *Da Porta Palazzo a Port Arthur*. — L. 0 40.
GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 29). Tutti i giorni, ore 20,30, interessanti partite.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (34)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(Proprietà letteraria della Stampa per tutta Italia).

E fra sè pensava:

— Se il cielo non lo avesse permesso, qual miracolo, la delatrice non avrebbe soltanto colpito la colpevole..... Un giusto, un innocente, ella avrebbe compreso nella sua ingiusta vendetta!

— Vedete — riprese Filippo, — che avevo ragione..... è una sciagurata!

— Amico mio, — disse Clotilde, colla sua dolce voce, — ella è vostra moglie!.....

— Non lo è più!..... Non la vedrò più!

— Ma è la vostra vita spezzata!..... E' una misera sventura per voi!

— L'irreparabile sventura sarebbe di essere legato ad una simile creatura.

— Forse ella si pentì del male che ha fatto in un momento d'esaltazione.....

— Ella?..... pentirsi?..... Ah! non la conoscete!..... Se ha un rimpianto è di non essere riuscita nel suo intento.

— Chissà?..... Ella vi ama..... e voi pure, avanti questo avvenimento.....

Egli la interruppe, fremente:

— Ve ne supplico, Clotilde!..... Non dite, non pensate che io possa amare un'altra donna. Mi ammogliai per vostro ordine, voi lo sapete, per obbedirvi..... Lealmente, facevo il possibile per dimenticare il passato, per chiamare in me, in mancanza d'amore, per la donna che avevo sposata, della stima, dell'affezione, un po' di tenerezza..... Malgrado i miei sforzi non ho potuto..... e comprendo, oggi, perchè.....

— Amico mio!

— L'amore non viene quando lo si vuole, ed io ero destinato a provarlo una sol volta..... E non solo non provavo amore per la donna che porta il mio nome, ma sentivo per lei una ripugnanza che andava vieppiù aumentando..... Mi indignavo contro me stesso, mi rimproveravo aspramente, ma, a mio malgrado, il mio cuore s'agghiacciava sempre più!.....

— E' allora, forse, che ella ha cercato il motivo della vostra freddezza e che ha finito per trovarlo!

— Ve ne scongiuro, non parliamo più di lei!..... Voi siete stata abbastanza generosa per tentare di difenderla..... Ciò m'ha mostrato una volta di più l'abisso che separa una donna come voi da una creatura come lei!

— Vi compiango con tutto il mio cuore, Filippo!

— Sono veramente un disgraziato! — rispose egli con voce angosciata. — Ma voi potete, mia cara Clotilde, voi potete darmi una consolazione suprema, la sola che possa guarire il mio povero cuore piagato!

Ella impallidì; il suo viso prese un'espressione d'angoscia e nei suoi begli occhi color di violetta brillò una lagrima.

— Io? — mormorò.

Egli la comprese e volle subito trarla d'errore.

— Rassicuratevi, — disse con amarezza, — non vi domanderò nulla che possa offendervi nè di cui abbiate da arrossire..... Da lungo tempo ho rinunziato alla felicità che avevo creduto, un momento, d'intravedere..... Oggi la mia vita è spezzata, la mia casa è deserta!..... Ho coscienza della mia inutilità nel mondo..... Non ho ancora trent'anni d'età e non ho più nulla..... Non trovate, ditemi, che la vita, in queste condizioni, è un fardello ben grave?

— Filippo!

Il volto di Filippo, che s'era vieppiù abbuiato mentr'egli pronunciava queste ultime parole, si rischiarò.

— Senza amore, senza casa, senza famiglia, la morte sarebbe certamente, per me, una liberazione..... Voi sola, Clotilde, potete impedirmi di affrettarla!.....

— Io?.....

— Sì, amica mia; è in voi che ripongo ora la mia ultima, la mia più santa speranza!

— Che dite?

— Clotilde, se voi lo voleste, potrebbe ancora rimanermi una consolazione in questo mondo..... una ragione di vivere!

La duchessa comprese:

— Aline, non è vero?.....

Egli dette un'esclamazione di gioia.

— Ah! grazie d'avermi compreso..... Sì, la nostra Aline!..... Nostra figlia!

Ella riflettè un istante e quindi riprese:

— Ebbene, amico mio, avete ragione..... Dovete vivere per lei!

— Ad una condizione, — rispose Filippo scuotendo il capo, — che voi mi lasciate, finalmente, compiere con lei i miei doveri..... Clotilde, poichè non ho più nulla al mondo, datemi mia figlia!

— Darvela! — mormorò Clotilde. — Darla a voi?

— Ella terrà nel mio cuore il posto di tutto ciò che ho perduto..... Al disperato che io sono, quella bambina renderà il coraggio ed il desiderio di vivere..... La vedrò crescere a poco a poco..... Vedrò svegliarsi il suo pensiero..... Assisterò al suo sviluppo, alle sue trasformazioni..... La farò una buona, una dolce bambina, una fanciulla compita, una donna perfetta..... somigliante a sua madre!.....

La duchessa di Rouvray era profondamente commossa. Langeville proseguì a dire:

— Temete forse che vostra figlia abbia a soffrire della mia inesperienza paterna?..... Rassicuratevi, Clotilde..... Apprenderò tutto ciò che ignoro, ed il mio amore m'ispirerà tutto il bene.

— Di ciò non ne dubito, amico mio — disse Clotilde.

Egli riprese:

— Ciò che vi domando, Clotilde, può sembrarvi un'abdicazione dei vostri diritti in mio favore..... eravate voi incaricata di vigilare su Aline..... d'or innanzi sarei io..... Ecco ciò che imploro da voi, in ginocchio..... Se la mia vita vi preme un poco, se rimane ancora nel vostro cuore un po' di pietà per colui che v'ha tanto amata!.....

La duchessa di Rouvray appoggiò la mano sul suo cuore per comprimerne i battiti..... Ella pensava alla grandezza del sacrificio che Filippo le domandava; ma il dolore del lavoro era troppo profondo, il suo atteggiamento troppo supplicante perchè essa potesse rifiutarglielo.

— Voi avete troppo sofferto per me, amico mio, — disse con voce in cui sentivansi le lagrime, — perchè io mi creda in diritto di negarvi ciò che mi chiedete..... non voglio che mi accusiate di avervi inflitto l'ultimo dolore..... quello a cui non si resiste!

— Allora acconsentite?

— Cedo alla vostra preghiera.

— Dio ve ne compenserà, Clotilde!

— Vi domando, soprattutto, di proteggere nostra figlia! Ed ora, — soggiunse ella col cuore oppresso dallo sforzo che aveva fatto, — ora ditemi i vostri progetti.

— Partirò..... lascierò Parigi!

Clotilde sussultò.

— Così, non vedrò più mia figlia!..... Dovrò rinunciare ad abbracciarla, a baciarla.....

— Per la sua sicurezza, per la vostra, mia cara amica, quel sacrificio non è necessario?..... Ma quella separazione sarà breve..... Fra un anno, al più, io ritornerò, con Aline..... Allora il mio divorzio non attirerà più l'attenzione, nessuno s'occuperà più di me, nè di mia moglie, la quale non penserà più a me..... Io mi ripresenterò a vostro marito, gli parlerò, gli dirò che un peccato di gioventù ha gravemente pesato sulla mia vita e che fu causa della mia separazione da mia moglie. Il duca di Rouvray, che ha l'anima grande e nobile, non mi biasimerà d'aver voluto consacrarmi interamente a mia figlia..... egli comprenderà la mia situazione e non mi respingerà..... Potrò allora rivedervi e voi potrete rivedere vostra figlia.....

— Se fosse possibile!

— Lo sarà, Clotilde..... Per voi, cara amica, pensate che non vi era permesso di abbracciare vostra figlia davanti a tutti, che non potevate stringerla sul vostro cuore che di nascosto..... Nell'avvenire, se le mie previsioni s'effettueranno, non avrete più nulla da temere.

— Mio marito vi domanderà chi ne è della madre..... Che cosa gli direte?

Molto commosso, Filippo guardò Clotilde..... nei suoi occhi brillavano, ora, due lagrime.

— Non è ella morta per me? — rispose. — Glielo dirò!..... Sapendo quanto voi siete generosa e caritatevole egli non si meraviglierà di vedervi interessare a quella bambina..... senza madre!..... Allora sarà quasi sotto ai vostri occhi che ella potrà crescere e voi avrete l'ineffabile soddisfazione di vedere schiudersi, sotto la vostra affettuosa vigilanza, quel fiore squisito! Potrete, con me, formare il cuore della nostra diletta, ed elevare la sua anima, dandole la vostra.

La duchessa sospirò:

— Le auguro — disse — d'avere un destino meno triste del mio!

— Faremo tutto perchè ella non abbia mai a soffrire, e la nostra creatura, i nostri dolori saranno il prezzo della sua felicità.

Filippo e Clotilde si strinsero le mani con un'espansione di cui non avevano più da arrossire.

(Continua).